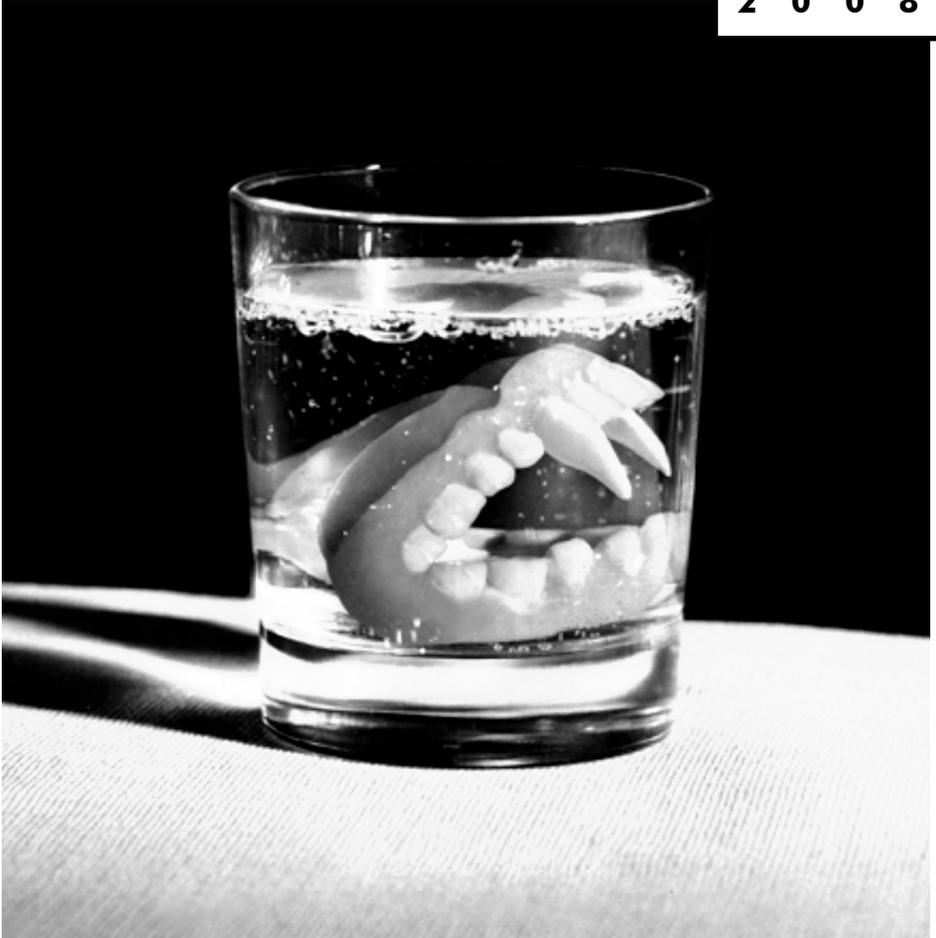


OPUSCOLO

24

MAGGIO

2 0 0 8



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

ACCADE IN IRAQ
ATTACCHI XENOFABI IN SUDAFRICA
LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA
AGGIORNAMENTI PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/2007
ARRESTI IN BELGIO
AGGIORNAMENTI DA PISA
RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA TENUTASI A BOLOGNA
COMUNICATO CONTRO LA REPRESSIONE
ULTIME SU MAURO ROSSETTI BUSA
TORINO: CRONACHE DI UNA RIVOLTA
MILANO: REPORT RIUNIONE 25 MAGGIO
CESENA - SGOMBERO AL CONFINO
SGOMBERATO LO SPAZIO SOCIALE ANARCHICO 'RIVOLUZIONE' A MODENA
CAGLIARI - SGOMBERATA OCCUPAZIONE
RHO (MI): MANIFESTAZIONE SULLO SGOMBERO DEL SOS "LA FORNACE"
AGGRESSIONI AL FUORILUOGO DI BOLOGNA
PADOVA: OCCUPATO UN NUOVO SPAZIO
TRENTO: MANIFESTAZIONE CONTRO MARONI LUNEDÌ 2 GIUGNO
FIRENZE - CONTRO LE RONDE SQUADRISTE E IL FASCISMO
GRECIA - SUL PROCESSO PER SALONICCO 2003
BAVIERA: NUOVO DIRITTO PER MANIFESTARE
SULLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A VERONA
CONTRO LA RASSEGNAZIONE PENSARE L'IMPENSABILE!
DOMENICA 1 GIUGNO TUTTI A NAPOLI. MANIFESTAZIONE NAZIONALE
LA LOTTA DELLA POPOLAZIONE DI CHIAIANO-MARANO
ROMA: MOBILITAZIONE NAZIONALE CONTRO L'ARRIVO DI BUSH IN ITALIA

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

ACCADE I IRAQ

Segue una sintesi di alcuni riassunti dei "bollettini della resistenza irachena" relativi al periodo che va dal 6 maggio al 6 giugno, pubblicati in italiano sul sito albasrah.net, che attingono perlopiù dalle notizie diffuse dalle agenzie stampa Yaqen e dalla cinese Xinhua.

Sono ricominciati gli assassinii di detenuti appena rilasciati dalle carceri americane da parte di agenti del Risveglio, la polizia tribale collaborazionista reclutata dagli americani. Questi omicidi vengono eseguiti per ordine di tal 'Ali Hatim al-'Ali as-Sulayman, un comandante del Risveglio, il quale ha inoltre autorizzato i suoi uomini ad appropriarsi degli oggetti e del danaro dei carcerati, una volta uccisi. In passato, quando queste uccisioni ebbero raggiunto il numero di una decina ogni due giorni, il regime fantoccio si decise a fare qualcosa ed arrestò quattro agenti del Risveglio che alcune donne avevano identificato come gli assassini di un loro parente. Senonché intervennero subito gli americani, li liberarono dall'arresto e li trasferirono alla loro base aerea 'Ayn al-Asad vicino al-Baghdadi, una delle più grosse dell'Irak occidentale.

Gli americani hanno organizzato questi cosiddetti Consigli del Risveglio servendosi soprattutto di tribù sunnite, per farli combattere contro la Resistenza in particolar modo contro l'organizzazione al-Qa'idah, che in questi ultime settimane ha subito svariati arresti fra i propri quadri fra cui un comandante di alto rilievo, nella persona di Khaldun 'Abdallah ad-Dah, che si ritiene abbia la carica di "primo ministro" del movimento stesso nell'auto-proclamato Stato Islamico dell'Irak. La Yaqen ha informato in un dispaccio che nel corso dell'"operazione di sicurezza" effettuata contro al-Qa'idah ad al-Mawsil (420 chilometri a nordovest di Baghdad) il regime fantoccio ha arrestato, a partire dallo scorso 10 maggio, data di inizio della vasta operazione, 1.068 persone. Il comandante delle Operazioni per la Provincia di Ninwa ha ammesso che la maggior parte di queste erano dei civili, arrestati unicamente sulla base di "sospetti" e di "dubbi", e che comprendevano anche persone anziane, giovani, e bambini al disotto dei 15 anni.

Per questi motivi la polizia del Risveglio é fatta oggetto di particolari vendette da parte di al-Qa'idah; solo nell'ultimo mese si contano a decine gli attentati ai loro danni.

Inoltre, funzionari del regime fantoccio hanno minacciato alcune tribù locali di far arrestare in massa i loro membri se avessero continuato a rifiutare di associarsi anch'essi, nella provincia di Ninwa, al cosiddetto movimento del Risveglio.

Da qualche tempo gli scontri fra clans e tribù rivali del Risveglio sono divenuti più frequenti, e molti di essi sono provocati da questioni riguardanti gli ingaggi che gli americani sottoscrivono con tale o talaltro capo tribale che comanda allo stesso tempo un gruppo del Risveglio. Anche delle rivalità nelle cariche amministrative nel governo iracheno manovrato dagli americani sono state causa di battaglie tribali entro i ranghi di questo cosiddetto Risveglio.

Nel mese di marzo il governo fantoccio di al-Maliki aveva iniziato, sotto pressione americana, una sua offensiva su scala nazionale contro il movimento sadrista anti-occupazione e la sua milizia Jaysh al-Mahdi. Dopo settimane di combattimenti particolarmente intensi, il 10 maggio, il governo di al-Maliki e il movimento sadrista si sono infine accordati su una cessazione delle operazioni militari. Da qualche tempo erano in corso negoziati fra una delegazione della Alleanza Irachena Unita (costituita dai partiti più importanti del regime di al-Maliki) e rappresentanti del movimento sadrista, allo scopo di porre termine alla situazione critica del distretto di Madinat as-Sadr bersagliato da oltre un mese dall'offensiva pilotata dagli americani. L'accordo raggiunto riguardava 11 dei 14 punti di partenza e doveva entrare in vigore dal giorno dopo. I punti comprendevano il

"cessate il fuoco", la sospensione dell'esibizione di armi, la rimozione dell'assedio al distretto di Madinat as-Sadr e che venissero riaperti tutti gli accessi (chiusi dagli americani all'inizio dell'offensiva). Tuttavia, fin dalla sera gli attacchi aerei americani hanno ampiamente violato il "cessate il fuoco" previsto da tale accordo e nei giorni successivi gli americani hanno cominciato nel distretto un'offensiva per conto proprio.

L'offensiva contro le milizie Jaysh al-Mahdi va avanti anche in molte altre zone del paese, specialmente ad Al-Basrah (590 km a sudest di Baghdad), con arresti e scontri a fuoco. Secondo tutti i testimoni, appare sempre più evidente che con questa lotta specifica contro la milizia sadrista, filoiraniana, gli americani mirano a liberarsene prima di un eventuale loro attacco all'Iran.

Soltanto verso fine maggio le macchine hanno potuto finalmente cominciare ad entrare e uscire, anche se solo dopo la perquisizione da parte di soldati americani e fantoccio. Già nel mese di aprile, durante le prime settimane dell'offensiva americana, un inferno di fiamme era divampato, a causa di questa offensiva, nel mercato del quartiere Jamila, il più grande mercato di verdura e di alimentari dell'Irak, distruggendo una gran parte delle riserve alimentari del paese e facendo così salire alle stelle nella capitale i prezzi delle vettovaglie. Adesso, dopo le incursioni aeree americane è scoppiato nuovamente nello stesso mercato un incendio simile. I soldati americani hanno impedito ai pompieri di accorrere al mercato di Jamilah per cercare di domare il fuoco che continuava ad infuriare. Dozzine di magazzini del mercato apparivano avvolti dall'immenso incendio. Anche questa volta gli americani hanno continuato i loro attacchi, infischandosi degli impegni sottoscritti dal regime fantoccio di Baghdad che loro stessi hanno insediato.

Il comando americano in Irak ha annunciato che il muro di cemento in corso di costruzione attorno al distretto Madinat as-Sadr era completo all'80%.

Un gruppo di armati ha assalito e ucciso nel distretto di Madinat as-Sadr, ove egli abitava, il maggiore Ahmad an-Nuri delle unità del Ministero dell'Interno del regime. E' stato ucciso anche Nibras Fadil 'Abbas, Direttore dei Movimenti Militari del Ministero della Difesa del regime fantoccio. Inoltre il consolato americano di al-Hillah è stato ripetutamente attaccato come ritorsione contro l'offensiva che gli americani hanno in corso da marzo contro la milizia anti-occupazione Jaysh al-Mahdi.

Viene registrata anche una intensa attività da parte della milizia curda, separatista e filoamericana Peshmargah. Il Primo Ministro fantoccio al-Maliki insediato dagli Stati Uniti ha emesso un decreto con il quale abilita il nome ufficiale della Provincia di at-Ta'mim e sostituito con quello di Provincia di Kirkuk, sua capitale. Tale decisione è stata presa per soddisfare una richiesta dei separatisti curdi della provincia, ed è connessa all'appoggio che la milizia curda separatista Peshmargah sta dando nella provincia di al-Mawsil all'offensiva del regime.

Il nome della provincia, che originariamente si chiamava Provincia di Kirkuk, era stato cambiato nel 1976 in quello di Provincia di at-Ta'mim (che significa "nazionalizzazione"). I separatisti curdi, sostenuti dagli americani, mirano ad anettere la città di Kirkuk (ricca di petrolio e dove la maggioranza della popolazione non è curda ma araba) alla loro enclave creata nel nord dagli americani. Avvengono perciò scontri anche fra la milizia curda e la polizia locale; sono stati arrestati il comandante della polizia del regime della zona e il capitano, con l'accusa di collaborazione con combattenti armati anti-occupazione. Inoltre, uomini della milizia curda separatista Peshmargah spalleggiata dagli americani hanno fatto irruzione nel palazzo dell'anagrafe ubicato nel complesso al-Qahtaniyah della zona al-Mahattah dando fuoco agli schedari anagrafici che contenevano le registrazioni e i dati statistici precisi locali riguardanti gli Yazidi e le comunità residenziali yazi-

de e arabe attorno a Sinjar.

Le milizie curde separatiste Peshmergah e Asayish, entrambe sostenute dagli americani, effettuano periodiche irruzioni ad al-Mawsil arrestando o uccidendo parecchi residenti, oppure li trasportano nella loro enclave ove in migliaia vengono tuttora tenuti in carcere e torturati, come confermano persone uscite da quelle prigioni. In seguito a ciò l'artiglieria iraniana ha intensamente bombardato i curdi nell'Irak del nord per alcuni giorni. Il bombardamento, pur non avendo causato vittime, ha costretto gli abitanti ad andarsene dalla zona confinaria dalla quale partono gli attacchi dei guerriglieri curdi contro il territorio iraniano.

Numerosi sono stati gli attacchi alle pattuglie occupanti. Decine di perdite fra gli americani e molte di più fra la polizia del governo fantoccio. Molti sono stati anche gli eccidi compiuti da parte americana ai posti di blocco posti sulle strade, durante le perquisizioni e i rastrellamenti nei villaggi. Al mercato di Tikrit, il 17 maggio, dopo aver stranamente allontanato tutti, hanno collocato un ordigno sotto un banco. L'esplosione, avvenuta dopo il ritiro dei soldati americani, non ha fatto una strage grazie alla diffidenza della maggior parte dei presenti a ritornare subito all'interno mercato.

Sono stati arrestati o uccisi anche insegnanti e giornalisti. L'ultimo assassino porta a 258 il numero dei giornalisti uccisi in Irak dall'aprile 2003, data dell'invasione americana.

Ad al-Basrah, nel locale impianto petrolchimico, è stato arrestato il capo del settore ingegneria petrolchimica della provincia, ingegnere Isma'il Jabr al-Jabburi. L'accusa è quella di "connivenza in attività anti-occupazione" cioè "terrorismo".

Si registrano attacchi con razzi contro alcune basi americane. Attacchi contro membri del Partito Islamico Iracheno, sunnita-settario e filoamericano. Sono stati attaccati alcuni operai del Ministero del Petrolio intenti a riparare un tratto di oleodotto danneggiato da una precedente esplosione di sabotaggio. Riportamo anche la notizia di un attentato ad un funerale. L'organizzazione di al-Qa'idah è nota per effettuare simili atti punitivi contro coloro che rifiutano di accettare la sua egemonia.

ATTACCHI XENOFABI IN SUDAFRICA

A partire dall'11 maggio si sono verificati in Sudafrica attacchi gravissimi contro cittadini stranieri. Si parla di 1.384 arresti, 342 negozi appartenenti a stranieri saccheggianti, 213 bruciati, oltre a decine di morti. I primi attacchi sono partiti dalla township di Alexandra per poi estendersi a tutto il paese. Le tensioni di questi giorni si inseriscono perfettamente nelle dinamiche di una società capitalista come quella sudafricana. Realtà che attrae molti immigrati dallo Zimbabwe, dalla Somalia, dal Senegal e da diversi altri paesi africani. Il settore minerario ad esempio è il settore che più utilizza manodopera immigrata. Un capitalismo vivace quello sudafricano che porta con sé però anche una disoccupazione al 25%, un costo della vita in crescita, la mancanza di alloggi, tutti fattori che hanno acceso l'odio razzista e nazionalista anche tra le classi sfruttate sudafricane che hanno partecipato alla caccia allo straniero. Straniero perseguitato come lavoratore concorrente, capace di soppiantare il sudafricano nero e povero nei servizi sociali. Una guerra tra disperati quindi di cui a farne le spese son sempre gli sfruttati. Di seguito riportiamo stralci di un comunicato dello Zambalala Front sui fatti di cui sopra.

**SOLIDARIETA' CON IL COSATU (CONGRESS OF SOUTH AFRICAN TRADE UNIONS)
E TUTTI I LAVORATORI DEL MONDO**

Lo Zabalaza Anarchist Communist Front (ZACF) riconosce che la crisi nello Zimbabwe, i

continui attacchi xenofobi e l'aumento dei prezzi dei beni alimentari sono fatti di grande importanza per la classe lavoratrice, sia in Sud Africa che a livello internazionale. La risoluzione di queste crisi congiunte in favore dei poveri e dei lavoratori richiede un'azione diretta di massa e solidarietà.

Noi stiamo dalla parte del popolo dello Zimbabwe affinché si liberi dalla violenta repressione, dalle intimidazioni, dagli arresti arbitrari, dalla tortura e dai crimini omicidi perpetrati dalle forze di Stato appoggiate dagli alleati del dispotico regime di Mugabe. Noi sosteniamo il diritto di tutti i popoli ad emanciparsi dalla sofferenza della fame, dalla malnutrizione e da quelle malattie facilmente prevedibili dovute alla mancanza di cibo salutare. [...]

Il nostro scopo è quello di far crescere, a partire dagli interessi unitari, una lotta comune per migliorare le condizioni di vita e resistere a tutte le forme di oppressione. Facciamo appello alla classe lavoratrice ed ai poveri del Sud Africa perché costruiscano alleanze e strutture di sostegno con gli immigrati che vivono nelle comunità più povere del paese. Facciamo appello alle organizzazioni della classe operaia perché facciano uno sforzo decisivo nel coinvolgimento degli immigrati nelle lotte e, allo stesso modo, sostengano le lotte quotidiane specifiche degli immigrati in tutte le loro forme.

Alexandra, per decenni una roccaforte della resistenza di classe all'oppressione, è stata messa in scacco e lacerata da disordini xenofobi. Vi è chi nella classe lavoratrice sudafricana fa esplodere la sua rabbia contro gli immigrati invece che contro il vero nemico, cioè contro i capitalisti. Questa è una tragedia, non solo per i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti, ma per tutta la classe operaia del Sud Africa. Una classe lavoratrice divisa non otterrà niente altro che maggiore oppressione e maggiore sfruttamento. Una classe operaia unita non verrà mai sconfitta. Ad Alexandra, i lavoratori ed i poveri, sia sudafricani che immigrati, devono affrontare la crisi degli alloggi. Uno scontro tra sudafricani ed immigrati su chi si prende la casa non fa che prolungare la crisi. Per ottenere la casa, l'acqua e l'elettricità, la classe si deve unire. Le organizzazioni operaie ad Alexandra e in altre città si stanno battendo per la casa ed i servizi. Gli immigrati ed i sudafricani dovrebbero unirsi in queste lotte.

Facciamo appello alle organizzazioni militanti della classe lavoratrice del Sud Africa affinché coinvolgano gli immigrati nel loro movimento, per costruire comitati unitari, per prendere coscienza insieme della natura della oppressione comune che attanaglia tutti i lavoratori, al fine di costruire e far crescere lotte comuni contro questa oppressione.

Di fronte a questi attacchi xenofobi, folli e pieni di odio, gli immigrati hanno chiesto la protezione della polizia. Non possiamo che comprendere e rispettare questa scelta. Quando la nostra vita è in pericolo, si fa quel che si può. Ma la polizia non è fatta di amici degli immigrati. Infatti ancora una volta ha dimostrato la sua xenofobia. Perché è una forza di repressione che ferma le persone a caso nelle strade magari solo perché hanno la pelle più scura, che richiede documenti e permessi di soggiorno proprio come faceva durante il regime di apartheid. [...]

Di fronte a questo tipo di terrore, dovremmo fare di meglio che cercare aiuto nei nostri nemici. Ed i nostri nemici sono quei ladri dei capitalisti con il loro braccio armato, lo Stato e la polizia. Gli amici dei lavoratori sono solo i lavoratori. Gli amici dei lavoratori immigrati dovrebbero essere i lavoratori sudafricani. Facciamo appello a tutti i lavoratori ed a tutti i poveri perché si uniscano nelle lotte di ogni giorno. Ed anche se gli attacchi xenofobi si susseguono, ci auguriamo che giungerà il tempo in cui i lavoratori sudafricani ed i lavoratori migranti si uniranno per difendersi dagli attacchi xenofobi.

I portuali di Durban, gli iscritti al SATAWU (Sindacato dei Lavoratori Uniti dei Trasporti

del Sud Africa), gli iscritti del Cosatu, hanno indicato la via. Proprio lo scorso mese, il regime di Mugabe aveva chiesto una spedizione di armi dalla Cina per sconfiggere la resistenza alla tirannia. Ebbene la nave doveva essere scaricata a Durban, ed il carico autotrasportato fino al macellaio di Harare passando per tutto il Sud Africa. Ma i portuali di Durban decisero che non avrebbero scaricato il carico. Ed hanno ricevuto la solidarietà da tutti i lavoratori dei trasporti del mondo. Le armi sono state rispedite in Cina. Ma altri carichi di armi possono arrivare. Tutti i lavoratori del Sud Africa, che siano sudafricani o dello Zimbabwe, qualunque sia la loro nazionalità, dovrebbero essere pronti a fermare queste navi, per difendere i lavoratori ed i poveri dello Zimbabwe contro la tirannia di Mugabe. [...]

19/05/2008

ZABALAZA ANARCHIST COMMUNIST FRONT

<http://www.zabalaza.net> - zacf@zabalaza.net

address: Postnet Suite 47, Private Bag X1, Fordsburg, 2033, South Africa

LETTERA DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE (CASERTA)

Ciao, come vedete stavolta sono io che mi affretto a scrivervi, perché dopo tutto quello che vi ho raccontato nell'ultima lettera, non è che si va meglio. Dopo le ultime notizie del 20 aprile 2008 sul dirigente sanitario e su quattro medici, fra i quali lo psichiatra dell'istituto e un ex direttrice, che si sono fatti beccare nel loro "losco procedere", vi racconto un poco della nostra via crucis.

La visita medica si effettua tutti i giorni nel pomeriggio e il medico si limita a sentirti e a scrivere, qualche volta, senza neanche guardarti, il più delle volte ti prescrivono dei farmaci che dobbiamo acquistare con soldi nostri, in quanto l'ASL non li fornisce. Ti fanno riempire il modulo d'acquisto, in ogni caso però i medicinali non arrivano mai per tempo. Per esempio. Una compagna viene sottoposta ad un trattamento ormonale per 10 giorni al mese; in proposito ha fatto quattro richieste d'acquisto di medicinali che però non sono arrivati. Sapete quale è stata la risposta alle sue rimostranze? "Ci sono troppe domande d'acquisto". E nei casi dei nullatenenti, vengono prescritti farmaci, ma se non hai i soldi la cura non la farai mai, perché l'ASL o il DAP "non hanno gli stanziamenti" per le medicine. Se hai bisogno del dentista bisogna tener presente due o tre cose: noi siamo in una costruzione annessa all'infermeria in un palazzo adiacente al maschile. Per noi c'è a disposizione uno stanzino che lascia a desiderare, primo in quanto non viene rispettata nessuna regola della legge sulla privacy e poi perché è poco pulito. Il dentista per tutto ciò si deve spostare dall'infermeria vera e propria all'edificio dove siamo noi. Immancabilmente ti risponde: "non ho portato gli oggetti per lavorare. In questo modo perdi la visita e devi tornare da capo, per sentirti dare, successivamente, la stessa risposta. Quando hai bisogno di una protesi, come tante qui, e non hai i soldi, ti rispondono, parole testuali dell'ex dirigente sanitario: "senza soldi non si può fare niente. In questo modo, per esempio, è stata chiusa anche la mia cartella clinica. E io avvilita, me ne sono andata con un sentimento di umiliazione e rabbia, che tu non immagini.

Per finire, venerdì scorso è venuto l'educatore. Una quindicina di noi siamo andate a colloquio con lui, ci ha detto che non sapeva dare risposta alle nostre domande. Esempio: volevo fare il modulo AS per la convivenza, lui non sapeva darmi nessuna indicazione relativamente al punto della mia nazionalità. Il mio caso era un poco complicato: sono 16 anni che sono sposata, prima avevo il soggiorno attenuato dalla legge Martelli"

(1990), nel 1999 sono tornata in carcere.

L'ultimo permesso di soggiorno è scaduto l'ottobre del 2001 e nessuno mi sa dare una risposta. In questo carcere non esiste l'ufficio di polizia, né un mediatore culturale né un consulente giuridico. A questo punto non so se siamo su un altro pianeta o se S. Maria Capua Vetere ha una giustizia a parte.

Scusatemi il mio italiano non ancora tanto buono. Vi con forza, viva la libertà.

"El pueblo unido jamas sera vencido". Saluti a Juan e a Marco, pure a Ivano, l'amico della Sardegna, compagno di Antonella Lai.

18 maggio 2008

Lettera firmata

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)

Ciao compagni, mi chiedete come me la passo qui.

Benissimo... o meglio, non posso lamentarmi. Lavoro quasi ogni mese così da potermi mantenere senza gravare su nessuno; posso fare 4 ore d'aria al giorno e 2 di socialità; ho 2 telefonate e 6 ore di colloquio al mese (4 ordinarie e 2 straordinarie) nelle quali ho il permesso di vedere i miei parenti e anche una compagna. Penso di essere quello messo meglio tra gli arrestati del 12-02-07.

In compenso però la sezione EIV del carcere di Alessandria fa cagare.

Siamo in 7, numero troppo esiguo perchè la direzione si degni di avviare un qualsiasi tipo di attività, quindi la mezzoretta di lavoro quotidiano è l'unica distrazione. Naturalmente siamo isolati dai comuni e così non possiamo andare al "loro" campo da calcio; l'aria la facciamo in un passeggio da isolati (5x5 metri per 7 persone) e la socialità si ritrova in spazi altrettanto chiusi e ristretti e va a finire che si esce dalla cella al massimo 1 o 2 ore al giorno.

Prima di arrivare in questo paradiso però i miei 2 mesetti di isolamento gratis me li sono fatti anch'io. Ero a Bollate in una sezione di 16 celle; io alla n° 16 e l'unico altro "coinquilino" alla n° 1. Lui era lavorante e gli avevano messo dello scotch a metà corridoio ordinandogli di non pulire oltre e di starsene lontano dalla mia cella dato che avevo il divieto di incontro con tutta la popolazione detenuta. Così sono rimasto fino a metà Aprile, con tutte le relative provocazioni, battutine e dispettucci delle guardie, col divieto di tenere in cella fornello, accendino, lacci delle scarpe, rasoi, etc...

In quei due mesi non ho fatto 1 ora d'aria.

Questo era Bollate, carcere modello del Milanese... fatti conto gli altri!

Anche gli altri compagni arrestati, nei vari carceri, dovevano fare i conti con i più fantasiosi soprusi. Tutti in isolamento e con la censura che spesso faceva sparire la posta, c'era chi veniva lasciato tutto il giorno con il blindo chiuso, chi non poteva fare l'aria, chi veniva messo nei reparti psichiatrici; c'era a chi vietavano i colloqui rispedito a casa i familiari e a chi trattenevano per ore in sale d'attesa mogli e figli piccoli con già molte ore di viaggio alle spalle; chi non ha potuto telefonare neanche all'avvocato e chi in cella non poteva tenere nemmeno la penna per scrivere. A molti non facevano passare materiali politici per posta (per qualcuno è tuttora così) e parecchi di noi sono stati spediti in carceri distanti da casa, con trasferimenti improvvisi spesso scoperti da avvocati o parenti arrivati ignari a colloquio.

Ad oggi un paio di noi hanno ancora la censura alla posta e solo da poche settimane un compagno è uscito dall'isolamento in cui è stato costretto per oltre un anno. In occasione

del processo poi alcuni compagni sono stati appoggiati per "avvicinamento" in carceri anche a 250 km di distanza dal tribunale e dove non ci sono sezioni EIV. Questo è un pretesto per tenere due di loro di nuovo isolati e uno in una sezione "riservata" ai pedofili. Degne di nota sono anche le condizioni dei domiciliati che per assurdo sono ancora più isolati di noi dal mondo esterno dato il loro divieto anche solo di inviare o ricevere posta, cosa che in carcere era permesso.

Naturalmente il trattamento che ci è riservato non è casuale.

Siamo in sezioni EIV, regime che non è regolamentato da nessuna legge e che perciò si presta meglio a qualsiasi sopruso o decisione arbitraria da parte di magistrati e Amministrazione Penitenziaria col pretesto della salvaguardia della sicurezza.

La nostra carcerazione è un aspetto della repressione e del processo politico che stiamo affrontando. Per la borghesia è un adeguato trattamento che spetta ai suoi nemici di classe. Cercano così di fiaccare la resistenza dei compagni in carcere, dopo che non sono riusciti a fermare la solidarietà che ci ha sostenuti sin dall'arresto.

Vogliono colpirci duramente perchè siamo dei comunisti.

Vogliono dare una lezione a avanguardie operaie, studentesche e di movimento, e a compagni che portano avanti fino in fondo una politica rivoluzionaria, affrontando i diversi piani dello scontro in cui si sviluppa la lotta di classe, unica strada, questa, capace di porre fine alle barbarie e allo sfruttamento della borghesia.

Alessandria, 24-04-08

Max

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA, INIZIO GIUGNO 2008

[...] Qui la situazione è un po' cambiata. Ci sono state un po' di modifiche. Ai colloqui hanno avvitato le sedie a terra, ora non si possono spostare. Poi ultimamente hanno fatto una sezione di isolamento diurno ed anche per altro tipo di isolamento (penso). Poi ci hanno ridotto il numero di scarpe (che è possibile tenere in cella) a tre e probabilmente arriveranno anche a ridurci i vestiti. Comunque c'era da aspettarselo prima o poi.

Saluto i compagni, vi abbraccio e sempre avanti.

(lettera firmata)

AGGIORNAMENTI PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI IL 12/02/2007

23 APRILE 2008, TERZA UDIENZA:CORRISPONDENZA DALLE GABBIE

Colpo di scena alla terza udienza del processo per associazione sovversiva ai militanti comunisti arrestati il 12-02-07. Dopo aver inserito nel processo anche la posizione dell'ultimo arrestato, Michele Magon (attualmente agli arresti domiciliari), la Prima Sezione della Corte d'Assise di Milano, rispondendo alle eccezioni di nullità sollevate dalla difesa degli imputati, ha deciso di chiedere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri se intende costituirsi parte civile nel processo, visto che il reato contestato di associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordine democratico è lesivo della personalità dello Stato. Conseguentemente, in attesa della risposta del Presidente del Consiglio, ha rinviato il processo all'udienza che si terrà il 28 Maggio depennando ben 4 udienze del calendario. Tutte le altre decisioni in merito alle eccezioni di nullità sono state rimandate successivamente all'acquisizione di questa risposta.

Il non aver indicato tra le parti lese lo Stato, in modo tale da permettere eventualmente la costituzione come parte civile, è una clamorosa svista della pubblica accusa. La foga repressiva e il delirio di onnipotenza della d.ssa Bocassini evidentemente mal si combinano con la lucidità. E nemmeno possono coprire la mancanza di preparazione che sfiora l'ignoranza degli stessi codici della giurisprudenza borghese sui quali la signora dovrebbe basare la sua azione inquisitoria.

Una lacuna resa ancora più evidente dall'ennesima coda del dibattito sul carattere politico del processo di nuovo innescato dall'immane sottrazione di documentazione scritta operata dalle scorte della polizia penitenziaria ai danni dei compagni prigionieri. In particolare l'arroganza con cui la pubblica accusa vuole negare il carattere politico di questo processo riducendolo ad una questione di meri episodi criminosi, rivela l'ignoranza dell'art. 8 del codice penale che così recita: "[...] Agli effetti della legge penale, è delitto politico ogni delitto, che offende un interesse politico dello Stato, [...]". E ancora: "E' altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici". In realtà le tre cose - lesione della personalità dello Stato, carattere politico del processo e difesa politica collettiva dei militanti comunisti prigionieri - sono legate tra di loro.

Un legame oggettivo che però la pubblica accusa non è riuscita a cogliere, forse perché offuscata da una acredine repressiva che sfiora il patologico. D'altronde questo Stato, in quanto strumento di oppressione di quella classe criminale che è la borghesia imperialista, non può che essere degnamente rappresentato da individui selezionati sulla base dell'arroganza e dell'arrivismo. Soggetti caratterizzati dalla totale deficienza ideologica e che si fanno forti di un potere senza giustificazioni. Emblematico è il caso della querelle sulla questione dei testi politici degli imputati. Il punto a cui siamo arrivati è che un testo non può essere fisicamente presente nelle gabbie. La sua vita processuale si concretizza nell'essere preso dalla scorta, portato al Presidente della Corte, da questo è poi dirottato al PM per essere visionato. Nel frattempo il compagno a cui è stato sottratto ne richiede la restituzione o l'acquisizione agli atti del processo in modo che poi possa essere reso pubblico. La Corte lo acquisisce ma non ne restituisce copia all'interessato che potrà tornargli in possesso solo con una richiesta formale di copia, a pagamento, da parte del suo difensore. Il quale però per consegnarlo al proprio assistito dovrà fare altra richiesta alla Corte che ne dispone la consegna. Consegna che però viene bloccata dalla polizia penitenziaria perché il testo in questione non può essere riportato in carcere. Il regolamento penitenziario lo vieta!!!

Un labirinto burocratico di tipo Kafkiano, che a fianco dell'aspetto negativo di limitare pesantemente la nostra discussione e le prese di posizione collettive, riserva anche il simpatico paradosso che i nostri testi, che noi non abbiamo diritto di detenere e tantomeno di leggere in aula, siano letti dalla pubblica accusa. Così in questa udienza si è visto il PM leggere in aula: "Elezioni 2008: il sistema capitalista si deve abbattere, non si può riformare. Con questo scritto ci rivolgiamo alle avanguardie operaie, a tutti i proletari che lottano, ai giovani e alle donne oppresse che si ribellano alle insopportabili condizioni di vita e di lavoro imposte da questo sistema economico-politico. Noi, comunisti imputati in questo processo, proveniamo dalle file della classe operaia e del proletariato".

Anche se declamato con le più fiere intenzioni repressive non perde niente del suo significato. Così la volontà di criminalizzazione produce in maniera surreale la pubblicizzazione che voleva negare. A parte questi piccoli cortocircuiti il dato nuovo è che prossimamente, con ogni probabilità, avremo il neo insediato premier Berlusconi, come parte civile. Un governo espressione di una riforma istituzionale di fatto determinata dalla

stretta del bipartitismo imposto con le elezioni del 13 Aprile. Un passaggio attraverso cui la borghesia Italiana persegue la necessità del governo forte. Forte per portare nuovi attacchi alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, del proletariato e delle masse in genere. Forte anche per compiere il salto dalle finte "missioni di pace" alle vere missioni di guerra contro i popoli oppressi in giro per il mondo. Questo passaggio ha avuto come battistrada la politica anti-proletaria fatta dalla sinistra borghese e la politica del meno-peggio fatta dalla cosiddetta (ormai ex) sinistra radicale. Ancora una volta il tradimento dei riformisti apre la strada alla reazione. Ma mostra anche che la vera via del cambiamento è la rivoluzione proletaria.

Con questo per il momento è tutto. Ci sentiamo tra un mese per una nuova "corrispondenza dalle gabbie".

A pugno chiuso.

Militanti comunisti prigionieri.

W il 25 Aprile - W il primo Maggio

COMUNICATO SULLA QUARTA UDIENZA DEL PROCESSO A MILANO

Si è svolta il 28 maggio, presso il tribunale di Milano, la quarta udienza del processo contro i compagni arrestati il 12 febbraio 2007.

Nel solito scenario, indegno di un paese che si dice civile, con i compagni rinchiusi in una gabbia con sbarre e grata che impediscono perfino di riconoscerne i volti, con decine e decine di guardie penitenziarie schierate davanti alle gabbie, con altrettanti tra carabinieri e digos sparsi nell'aula, i parenti e gli amici erano presenti a portare il sostegno ai prigionieri. Vincenzo Sisi ha denunciato come insostenibile la sua condizione di isolamento, da due mesi, in una sezione dove sono rinchiusi detenuti per reati infami (pedofilia e violenza su minori). Per questa situazione è in sciopero della fame assieme a 5 coimputati.

La Corte ha mostrato grave disattenzione per questo problema, prima quasi non volendo far parlare i compagni e poi lavandosene le mani. Alle proteste dalle gabbie e dal pubblico ha aggiunto che eventuali richieste vanno depositate in Cancelleria.

Come da copione si è ripetuto il sequestro da parte delle guardie carcerarie di scritti riguardanti il processo in possesso dei prigionieri, gli stessi già più volte sequestrati e poi restituiti. Il risultato è comunque quello che i compagni fino ad ora non hanno mai potuto avere con sé i loro appunti durante il dibattimento.

Ci sembra che, sia l'atteggiamento nei confronti delle condizioni carcerarie, sia il fatto di non voler risolvere veramente la questione degli scritti dei prigionieri contrastino assai con l'immagine che il Giudice vuol dare di sé e della Corte, di coloro cioè che si ergono a paladini del diritto alla difesa!

Si è chiuso il capitolo sulle parti civili, sulle nullità avanzate dalla difesa e si è dato avvio alla fase dibattimentale.

Lo Stato, nella figura del Consiglio dei ministri, si è presentato come parte civile ed è stato accettato dalla Corte che ha così "sanato" l'errore giudiziario della pm Bocassini che non lo aveva citato come parte offesa.

Con vergognosa spudoratezza si è presentata in aula la Cgil campando pretese di risarcimento danni per "lesione" al suo ruolo e alla sua immagine. Non è bastato ai loschi figure, funzionari e dirigenti sindacali, Epifani in testa, aver fatto licenziare compagni e parenti, aver espulso delegati eletti dai lavoratori (senza naturalmente averli interpellati

ti). Dopo quasi un anno e mezzo dagli arresti mostra fino in fondo da che parte sta volendosi mettere al fianco del governo e di Forza Nuova nell'accusare gli imputati. "Chi ha leso chi?" ha chiesto l'avvocato della difesa citando le parole di Vincenzo Sisi, operaio, delegato riconosciuto nel suo posto di lavoro che ha fondato il sindacato in fabbrica a Torino e lottato con dedizione a fianco dei lavoratori (portando tra l'altro 25.000 euro di tessere alla Cgil).

Questo mentre la dirigenza Cgil smantellava ogni conquista operaia, controllava e reprimeva chiunque uscisse dalla linea della svendita e della concertazione.

La costituzione di parte civile della Cgil è stata respinta per motivi di tardiva presentazione della richiesta.

La Corte ha poi respinto tutte le nullità presentate dalla difesa.

Sono state successivamente presentate e acquisite le richieste di prove e di testi da parte dell'accusa e della difesa. La pm nel far questo si è esibita in un'esposizione a dir poco fantasiosa di una specie di telenovela con protagonisti "terroristi" e "banditi" chiudendo con la richiesta che buona parte dei suoi testi vengano ascoltati senza che se ne veda il volto. Avremo degli incappucciati in aula? Sicuramente questo si addice allo stile televisivo a cui la pm probabilmente si è ispirata facendo insorgere il dubbio che usi il suo tempo più davanti al video che sui libri di diritto!

Per finire la difesa ha presentato una perizia su un'intercettazione telefonica di fondamentale importanza riguardante il prof. Ichino che mostra chiaramente come l'interpretazione del sonoro presentata dall'accusa sia completamente arbitraria.

Rilanciamo l'appello alla solidarietà, alla presenza la prossima udienza il 17 giugno in cui si terrà un presidio davanti al tribunale.

Invitiamo anche a partecipare al presidio davanti al carcere di Ferrara, Via Arginone 327 sabato 31 maggio alle ore 14.00.

29/5/2008

Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12 febbraio 2007
parentieamici@libero.it

NO ALL'ISOLAMENTO CARCERARIO

Come compagni prigionieri dell'inchiesta del 12 febbraio 2007 comunichiamo che dal 21 maggio 2008, assieme ad altri coimputati, stiamo attuando la forma di lotta dello sciopero della fame. Contro l'isolamento di fatto di uno di noi: Vincenzo Sisi, costretto nella sezione di isolamento del carcere di Ferrara.

Questo è il terzo sciopero della fame, dopo quelli del 19 dicembre 2007 e del 12 febbraio 2008, che pratichiamo per denunciare l'uso dell'isolamento nei nostri confronti.

Con i primi due, grazie soprattutto alla solidarietà e alla mobilitazione esterna, siamo riusciti a far cessare la condizione di isolamento, durata più di un anno, del compagno Alfredo Davanzo. Ma non demordono perché l'uso dell'isolamento carcerario come arma di repressione contro i prigionieri rivoluzionari è uno strumento troppo importante per la guerra politica che lo Stato borghese imperialista conduce contro il proletariato e la classe operaia. Questa forma di tortura "bianca", utilizzata dagli Stati sedicenti democratici, da essi variamente giustificata e camuffata, è infatti parte integrante dell'armamentario controrivoluzionario che comprende anche forme più violente e clandestine promosse in particolare dagli imperialisti USA nella guerra sporca contro le nazioni oppresse e i militanti ant imperialisti. Guantanamo e Abu Ghraib sono solo le realtà più

mass mediate. Lo sviluppo dell'uso di questi strumenti è legato all'approfondirsi della crisi del capitalismo e all'acutizzarsi delle contraddizioni. E' la stessa politica repressiva con cui i proletari e gli operai, qui da noi fanno ogni giorno i conti, manganellati perché difendono il loro territorio dall'inquinamento o licenziati perché difendono risolutamente i loro interessi di classe. Anche nel caso dell'isolamento carcerario di Vincenzo, come negli altri attuati nei nostri confronti, non hanno nemmeno il coraggio della propria azione e si nascondono dietro l'abusato sotterfugio di collocare i compagni in carceri sprovvisti di sezioni di alta sicurezza per quindi determinarli in sezioni di isolamento. La spudoratezza non ha limiti: Vincenzo sarebbe stato trasferito da Cuneo a Ferrara per avvicinarlo al processo che si tiene a Milano.

Contro l'isolamento carcerario viva la solidarietà di classe!!!

21 maggio 2008, Carcere di Piacenza
Militanti Per La Costituzione del PC-PM
Bortolato Davide, Claudio Latino

CRONACA PRESIDIO DI FERRARA

Sabato 31 maggio 2008, davanti al carcere di Ferrara, cinquanta compagni, tra comunisti e anarchici, parenti e amici hanno dato vita a un presidio in solidarietà a Vincenzo Sisi, comunista operaio arrestato insieme agli altri compagni nell'operazione del 12 febbraio 2007. Molti prigionieri hanno risposto ai saluti dell'esterno sventolando drappi rossi e altri panni a loro disposizione da dietro le sbarre.

L'obiettivo era denunciare la condizione di perdurante isolamento cui questo compagno è sottoposto da più di due mesi e per dare voce alla resistenza dei prigionieri rivoluzionari a questa forma di tortura "democratica" e a tutte le altre forme di annientamento, in primis il regime di 41 bis, con cui la classe dominante cerca di schiacciarne l'identità, isolandoli dal resto del corpo prigioniero.

Il presidio si è collocato nel percorso di mobilitazione che ha portato, mesi fa, alla sospensione di questo trattamento per il compagno Davanzo nel carcere di Cremona e ha dato voce allo sciopero della fame in solidarietà di Vincenzo di altri prigionieri comunisti coimputati nell'inchiesta "operazione Tramonto". Sono quindi stati letti i loro comunicati contro l'isolamento carcerario e la corrispondenza "dalle gabbie" di resoconto della quarta udienza del processo in corso a Milano. Con le bandiere, gli striscioni e gli slogan il presidio si è poi trasferito dall'entrata del carcere al retro, per poter comunicare più direttamente con Vincenzo, ricordando le contemporanee mobilitazioni contro i CPT a Torino e contro l'inceneritore a Ferrara.

Alla fine del presidio, le macchine dei manifestanti sono state fermate da un folto gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa e di digos che hanno costretto tutti e tutte a essere identificati, in un becero atto di rappresaglia mirante ad attaccare ancora una volta la solidarietà.

E dire che il presidio era stato puntualmente richiesto e autorizzato!!!

CONTRO L'ISOLAMENTO RILANCIAMO E ORGANIZZIAMO LA SOLIDARIETA'!

Giugno 2008
Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07
parentieamici@libero.it

ARRESTI IN BELGIO

Questo giovedì [5/6] mattina sono stati effettuati a Bruxelles e a Parigi arresti e perquisizioni contro alcuni militanti del Soccorso Rosso/Associazione Parenti e Amici dei Prigionieri Comunisti, del Comitato Solidarietà/Libertà e dell'Unione dei Giovani Progressisti Arabi. Per ragioni sconosciute la giustizia belga ritiene che i vecchi militanti delle Cellule Comuniste Combattenti, Pierre Carette e Bertrand Sassoye, abbiano violato le condizioni della loro libertà condizionale.

Accusa in particolare Bertrand Sassoye membro della nostra Segreteria e commissione di essere implicato nella retata effettuata il 12 febbraio 2007 nell'Italia del nord contro dei militanti comunisti, sindacalisti, e studenti. Quattro di loro si sono dichiarati per la costituzione di un Partito Comunista politico militare (PC p-m).

Questo nuovo attacco della borghesia contro i compagni dimostra che le forze della reazione continuano ad attaccare la solidarietà di classe verso i prigionieri comunisti.

Non è la prima e non sarà l'ultima volta che la repressione del Sistema si accanisce contro i militanti rivoluzionari, anticapitalisti, antimperialisti, antifascisti.

Lottare contro il sistema Capitalista è legittimo e la solidarietà di classe è un'arma in questa lotta! Le intimidazioni non riusciranno a fermare il corso della storia perchè la storia sono i popoli che la fanno!

Invitiamo alla più ampia diffusione di questo comunicato.

LA SOLIDARIETA' E' LA NOSTRA ARMA!

Commissione per un Soccorso Rosso Internazionale

4 sono accusati di aver avuto in qualche maniera dei contatti con i compagni colpiti dell'azione Tramonto in Italia il 12.2.07. Bertrand Sassoye (membro della commissione per un SRI, Mitglied der Kommission für eine Rote Hilfe International); gli altri sono organizzati nel SR/APAPC e nella gioventù progressista araba. Pierre Carette sta dentro unicamente per aver infranto le regole della libertà condizionale. Il 4° arrestato non si trova, cioè non si sa in quale prigione lo hanno messo. Apprendiamo che sta sera è stato arrestato un'altro compagno SR a Bruxelles.

Pierre CARETTE, Prison de Forest, Avenue de la Jonction, 52 - 1190 Bruxelles
Bertrand SASSOYE, Prison de Forest, Avenue de la Jonction 52 - 1190 Bruxelles
Wahoub FAYOUMI, Prison de Berkendael, Rue de Berkendael 44 - 1190 Bruxelles
Constant HORMANS, Prison de Saint-Gilles, Avenue Ducpétiaux 106 - 1060 Bruxelles

AGGIORNAMENTI DA PISA

A Pisa si è svolta il 9 maggio la seconda parte dell'udienza preliminare relativa all'inchiesta "anti-cor-pi" e "gruppi di affinità". Nei giorni precedenti l'udienza alle compagne e ai compagni coinvolti nell'inchiesta erano state notificate le revoche delle misure in corso, tuttavia Daniele rimane in carcere a causa di un altro provvedimento che lo vede accusato di rapina. Ma la novità più importante dell'udienza è stata la non autorizzazione a procedere per l'accusa di associazione sovversiva, con il conseguente completo proscioglimento di due compagne ed un compagno, mentre gli altri e le altre sono stati rinviati a giudizio per reati specifici con l'aggravante di eversione. In pratica tutti/e sono stati/e prosciolti/e dall'accusa più pesante, il 270 bis. Il castello accusatorio della procu-

ra di Firenze che due anni fa portò a molti arresti nella sede di Via Del Cuore, è miseramente caduto.

Nonostante due anni di carcerazione e misure preventive, in noi rimane immutato, da quel 4 maggio di due anni fa, il desiderio incondizionato di veder andare in frantumi ogni singolo tassello dello sconfinato mosaico delle dinamiche di potere e sopraffazione, autoritarismo e repressione, logiche economiche e di profitto e sfruttamento. Oggi il nostro pensiero va a Daniele e Francesco ancora in carcere ed a tutti i compagni e le compagne rinchiusi nelle galere di tutto il mondo: sono con loro oggi il nostro cuore ed il nostro desiderio di libertà.

Consapevoli che la repressione non è solo quella che rinchiede chi lotta contro ogni forma di ingiustizia sociale, ma repressione è in pratica civiltà, il nostro pensiero va anche a quella vita naturale che riteniamo fondamentale difendere e che è minacciata, oggi più che mai, dalle nuove frontiere della scienza (genetica, bio e nanotecnologie..) e della ricerca, che il sistema industriale sviluppa freneticamente per cercare di sopravvivere al disastro che esso stesso ha creato.

LIBERTA' PER DANIELE E FRANCESCO

LIBERTA' PER TUTTI E TUTTE

Anarchici ed anarchiche di Via del Cuore
Per contattati: Casella Postale 351, Livorno Centro, 57123 Livorno
anarchicolidali@virgilio.it

ARRESTATATA PAOLA A PISA

Dopo l'inchiesta "COR", in seguito alla quale 2 degli 11 imputati sono stati condannati per l'art. 270 bis c.p., e l'inchiesta "gruppi di affinità" miseramente naufragata dal punto di vista della costruzione di una associazione sovversiva configurata dall'art. 270 bis ai danni dei compagni/e che facevano riferimento alla via del Cuore, di Pisa, ecco che la PM Giuseppina Meoni (Procura antiterrorismo di Firenze) aiutata dai ciarlatani dei ROS (famosi in tutta Italia per aver più di una volta inventato "prove granitiche" e storpiato a proprio uso e consumo intercettazioni ambientali e/o telefoniche), configura per la terza volta in quattro anni un 270 bis nei confronti degli stessi indagati e/o imputati delle due precedenti inchieste, più altri che nel frattempo si erano uniti al gruppo nonostante la pluriennale persecuzione volta anche a scoraggiare la militanza e la solidarietà.

Il 29/05/08 venivano eseguite 12 perquisizioni tra Pisa, Livorno, La Spezia, Prato e Udine: 12 gli Avvisi di garanzia, 3 gli Ordini di Custodia Cautelare eseguiti nei confronti di Paola Gori (antispecista ed ecologista radicale) di Livorno, Daniele Casalini e Francesco Gioia (anarchici già detenuti rispettivamente a Parma e Sollicciano, accusati di una rapina ad un ufficio postale) e un altro mandato di cattura non eseguito per irripetibilità del compagno, nei confronti di Leonardo Landi, anarchico di Via del Cuore.

L'impianto accusatorio dell'attuale inchiesta è il solito inaugurato contro gli anarchici nel 1995 dal PM Marini a Roma, sempre aiutato dai ROS, che si basa sull'ipotesi del doppio livello, il famoso palese/occulto, con cui l'"associazione sovversiva" di turno palesava e occultava le proprie azioni; le case di residenza diventano covi; i rapporti amicali vengono trasformati in sodalizi criminosi e i giornali a diffusione nazionale (in questo caso Terra Selvaggia) in bollettini interni.

Inizia il 12/06/07, quando venivano arrestati Daniele e Francesco sulle montagne lucchesi qualche ora dopo che era stata consumata una rapina alle Poste di Terrinca (LU).

Ai ROS, che hanno la funzione di reprimere le lotte sociali, non è bastato certo di avere due compagni nel sacco e, proprio quando stavano per scadere i termini di carcerazione preventiva, hanno pensato di fare più danno possibile all'area politica da dove provenivano i compagni e che si è mostrata sempre e fin da subito solidale.

Pertanto, Daniele, Francesco, Leo e Paola sono imputati del "...reato di cui all'art. 270 bis perché, formando tra loro uno specifico "gruppo di affinità", strutturato secondo lo schema eversivo del c.d. doppio livello... promuovevano, costituivano e organizzavano un'associazione criminale diretta a sovvertire violentemente l'ordinamento democratico dello Stato e che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo ed eversione, tra cui l'ideazione e la commissione della rapina in danno dell'ufficio postale di Terrinca (LU), eseguita il 12/06/07, a scopo di autofinanziamento, ovvero diretta al procacciamento delle risorse necessarie all'operatività ed alla stessa sopravvivenza dell'associazione, anche sotto il profilo dell'assistenza economica dei sodali detenuti, organizzazione operante in sintonia con gruppi eversivi insediati in altre regioni del territorio dello Stato e dedita, altresì, ad una diffusa attività di proselitismo mediante la stampa di volantini, di documenti e del periodico a circolazione interna 'Terra Selvaggia', contenenti manifeste espressioni di istigazione e apologia dei reati strumentali al conseguimento del fine eversivo dell'ordine democratico. In Livorno, Pisa ed altre aree del territorio nazionale, quanto meno dal Marzo 2007 alla data odierna".

Inoltre, sono imputati "...del delitto di cui agli art. 110, 628 I, II e III comma c.p... perché in concorso tra loro e con altre persone non identificate, al fine di trarne profitto, si impossessavano della somma di 3.460 € asportandola dall'Ufficio Postale di Terrinca... Casalini Daniele, nell'introdursi nell'ufficio postale... travisto ed impugnando una pistola... Gioia Francesco, nel fungere da 'palo'... Landi Leonardo, nell'assicurare il supporto logistico ed organizzativo... Gori Paola, nel mettere a disposizione la propria abitazione - stabilmente utilizzata per le riunioni 'ristrette'... Con l'aggravante di aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico".

Anche questa volta l'ennesima associazione sovversiva va a colpire i legami di solidarietà che si sono creati in questi anni. Quello che si cerca di creare è l'isolamento dei compagni e l'allontanamento e la criminalizzazione delle lotte.

Per questo sono stati colpiti/e i compagni/e più generosi che hanno scelto da che parte stare infischiosene delle manovre repressive che ogni giorno di più si palesano sotto gli occhi di tutti/e. Compagni e compagne che da anni lottano in difesa della terra e degli animali, contro i vari progetti di devastazione ambientale, dai rigassificatori agli inceneritori, dal TAV all'inquinamento elettromagnetico, da sempre solidali con coloro che vengono colpiti dalla repressione e attivi nel loro sostegno.

Libertà per Paola, libertà per Francesco e Daniele, libertà per tutti e tutte le ribelli della terra, solidarietà per Leo

31/05/08

Coordinamento Nogasiera, Anarchici e Anarchiche di Via del Cuore, anarchici sparsi
anarchicolidali@virgilio.it

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA TENUTASI A BOLOGNA PRESSO IL "FUORILUOGO" IL 18 MAGGIO 2008

All'assemblea hanno preso parte una ventina di compagne e compagni di diverse realtà. Forse perché era passato tanto tempo dall'ultima riunione e nel frattempo sono avve-

nuti fatti importanti, l'odg è venuto fuori in gran parte sul momento.

- Un primo punto ha riguardato il presidio sotto il carcere di Ferrara, in particolare contro l'isolamento riservato al compagno Vincenzo (Sisi), che fra l'altro non sta bene con la schiena. Il presidio previsto non sembra possibile poiché impedito dalla collocazione del carcere. Bisogna scegliere altre forme di presenza in città o altro. L'Associazione parenti e amici, promotrice dell'iniziativa, sta valutando tutto questo con le realtà sul territorio. Data e tipo di iniziativa potranno in ogni caso essere definite solo dopo il 28 maggio, data della ripresa del processo ai compagni arrestati il 12 febbraio dell'anno scorso, di cui è parte anche Vincenzo.

- Inchiesta giudiziaria sulla mobilitazione a L'Aquila del giugno 2007. L'assemblea si è trovata d'accordo sul punto che la solidarietà ai 25 compagni denunciati per la manifestazione e il presidio dell'anno scorso è contenuta nel proseguimento del percorso di cui la giornata di L'Aquila è stata uno dei suoi momenti. Per affermare in tutte le eventuali tappe dell'inchiesta il contenuto di solidarietà ai compagni e alle compagne in galera, i vari interventi hanno sottolineato l'importanza di socializzare e tenere aggiornate le fasi dell'inchiesta, di unire nelle mani di pochi avvocati la difesa legale. Dalla lettura delle carte investigative emerge chiara la stretta collaborazione, anche sul campo, della digos di diverse questure, in particolare di Bo e Pd, le cui realtà, presenti alla giornata di L'Aquila, sono state particolarmente e preventivamente prese di mira dall'inchiesta.

- E' stato posto all'attenzione dell'assemblea quanto sta accadendo nel carcere di Benevento, nella sezione ad Elevato Indice di Vigilanza (EIV), di recente ultimazione, destinata a soli combattenti arabo-islamici. In particolare sono state lette due lettere provenienti da quella sezione che raccontano di un pestaggio, delle modalità in cui questo è avvenuto e delle condizioni di isolamento e vessazione al quale sono sottoposti i prigionieri.

L'apertura della sezione EIV a Benevento è un chiaro esempio della continuità, sul fronte interno, della guerra condotta dallo stato italiano in particolare in Iraq e in Libano. E' un atto di guerra, razziale e comporta un aggravamento dell'isolamento e dell'annientamento attuato nelle carceri che, a partire dalle sezioni dove impera il 41 bis, sta ampliandosi a macchia d'olio con l'approfondimento e l'estensione di circuiti e regimi carcerari speciali, al di là dei nomi che assumono. A tal riguardo é emblematica la sezione, EIV, aperta nell'estate-autunno dell'anno scorso nel carcere di Siano (Catanzaro).

Si è presa in considerazione l'ipotesi di una mobilitazione sotto il carcere di Benevento per la quale si renderebbe necessario trovare prima di tutto un sostegno sul territorio campano sul quale grava la particolare attitudine da sempre impiegata dallo stato contro il proletariato del sud (non a caso questo tipo di carceri e sezioni punitive vengono aperte soprattutto nel sud). Attitudine ribadita anche in questi mesi contro la popolazione in lotta perché accerchiata dai rifiuti e contro i presidi operai davanti a Pomigliano. Sarebbe altresì necessario chiarirne i presupposti anticapitalisti, atei, antipatriarcali, di rigetto del sessismo... ma senza pregiudizi o conclusioni ideologiche precostituite, in genere avulse dalla realtà specifica e che a volte finiscono con l'ostacolare lo sviluppo di relazioni concrete, anche se contraddittorie, con porzioni di proletariato immigrato.

Per socializzare la conoscenza di queste realtà carcerarie si allegano le lettere poc'anzi citate e ci si farà carico di diffonderle tradotte in arabo.

- Si è discusso dell'applicazione sempre più ampia dell'art.1, sorveglianza speciale e avvisi orali a partire dal riscontro diretto avuto in città come Bologna, i cui compagni avevano già in precedenza sollevato la questione, Rovereto e Milano.

Per approfondire senza specialismi ma piuttosto sulla base dell'esperienza diretta questo

particolare aspetto del controllo preventivo e della condanna penale è stato deciso un primo incontro fra le diverse realtà interessate al tema o che già vi stanno lavorando.

La proposta è di costruire iniziative di lotta e di dibattito per far uscire queste forme preventive e penali dalla clandestinità, dal cerchio individualizzante in cui viene a trovarsi chi ne è colpito. Su questi e altri risvolti è stato scelto di incontrarsi a Milano verso la metà di giugno. La data deve essere trovata fra gli impegni delle compagne e dei compagni costretti a queste misure e verrà pertanto comunicata per tempo.

I compagni di Padova hanno riportato quanto sta avvenendo nel quartiere "Stanga" di quella città, tenuto sotto videocontrollo con web-cam e abbruttito dalle mobilitazioni dei bottegai cittadini sfociata anche nella formazione di ronde. A queste mobilitazioni hanno preso parte anche componenti di immigrati manovrate da AN, il tutto all'insegna di uno scambio, voti contro agevolazioni di vario tipo.

- E' stato presentato un testo scritto, da socializzare con chi è in carcere e non, per meglio comprendere la funzione dell'EIV nel sistema della differenziazione. Sezioni EIV sono sparse in quasi tutte le maggiori carceri. Come sempre accade in questi casi il trattamento non è ovunque lo stesso. In ogni caso le limitazioni sono tante e profonde al punto che tanti prigionieri usciti dalle sezioni del 41 bis e trasferiti nell'EIV (come ormai sembra avvenire di regola) dicono apertamente che il trattamento riservato è peggiore che nel 41bis. Con quali criteri si viene trasferiti nelle sezioni EIV? Per esempio, pur non esistendo, sulla carta, nessuna sezione EIV femminile, nei fatti, alle compagne viene riservato un isolamento, una limitazione degli spazi e delle cose tipica dell'EIV. Direttori, digos, carabinieri, pm, guardie qui sembrano agire come su un terreno di caccia insindacabile. Inoltre si intuisce che dietro a tante sigle, dietro alle piccole differenze formali, avanzi una pratica abbastanza comune alla quale non corrisponde una risposta di lotta incisiva e corale.

- In ultimo è stata proposto di approfondire la conoscenza della differenziazione nel circuito femminile dove, pur non essendoci nessuna sezione EIV (ci sono comunque donne tenute sotto 41bis), l'isolamento e le punizioni hanno comunque il loro corso. Chi ha indirizzi di prigioniere interessate alla discussione può socializzarli alla prossima assemblea. E' stata fissata come luogo della prossima riunione l'Urto a Viterbo nella giornata di sabato 21 giugno alle ore 13; l'odg andrà sicuramente ad attingere dalla discussione pregressa e qui sintetizzata oltre chiaramente ad eventuali nuovi spunti.

Milano, maggio 2008

COMUNICATO CONTRO LA REPRESSIONE

Martedì 20 maggio 4 compagni e compagne del Network Autorganizzato e del Nucleo Studentesco Metropolitano (Napoli) si sono visti recapitare un decreto penale di condanna a sei mesi di detenzione convertita in pena pecuniaria di 3.520 euro ciascuno (per un totale di 14mila e 80 euro!).

Il provvedimento di condanna è motivato con la presunta violazione dell'art. 18 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS), articolo che prevede una pena fino a sei mesi di detenzione (o la sua conversione in ammenda) per chiunque organizzi una riunione pubblica senza preavvisare le autorità di Pubblica Sicurezza. Secondo gli accusatori, le compagne e i compagni condannati avrebbero violato tale disposizione del TULPS in occasione del presidio che si tenne nel luglio scorso in via Scarlatti, organizzato dal movimento antifascista e antirazzista napoletano e grazie al quale si riuscì ad

impedire lo svolgimento di un'iniziativa di Forza Nuova.

E' utile ricordare che il TULPS è del 1931, la norma in questione appartiene, dunque, a quelle numerose disposizioni legislative che ben rappresentano la continuità tra lo Stato fascista e la Repubblica democratica: continuità di potere, di interessi, di classe dominante padronale, e quindi anche continuità normativa e repressiva. Il TULPS è parte integrante di quell'apparato di norme e procedure finalizzate alla persecuzione politica, edificato appunto negli anni venti e trenta del novecento per colpire i lavoratori e le loro lotte, e che la Repubblica "fondata sul lavoro" non ha mai abrogato.

Al contrario, le norme fasciste sono quotidianamente fatte valere e applicate dallo Stato democratico, senza alcun imbarazzo, ogni qualvolta le autorità intendono perseguire finalità di repressione politica ai danni di compagni e lavoratori.

L'iter della contestazione (Art. 459 del Codice di procedura penale) è subdolo e sconcertante: d'ufficio si procede, infatti, ad infliggere una condanna (senza preoccuparsi di dare agli imputati alcuna possibilità di difendersi) ogni qual volta la pena sia pecuniaria o detentiva tramutabile in ammenda. E' necessario, per poter avere un "regolare" processo, preoccuparsi di presentare un ricorso entro dieci giorni; in caso di mancato ricorso si accetta di fatto la condanna. Appare evidente che l'intero procedimento miri a intimidire e demoralizzare la risposta politica dei compagni.

Al di là della forma procedurale, la questione che, a nostro avviso, merita maggiore attenzione è proprio il reato contestato. Distribuire volantini e parlare al megafono non è più permesso senza previa autorizzazione. Queste condanne sono, in breve, al contempo grottesche e allarmanti e meritano alcune considerazioni politiche.

Tanto per cominciare, esse chiariscono una volta per tutte come non sia possibile continuare a impostare le proprie riflessioni sulla repressione incentrandole unicamente sui soggetti di volta in volta repressi e sulla valutazione delle loro azioni, senza preoccuparsi di cogliere l'elemento politico che l'atto repressivo sta a rappresentare. Occorre, dunque, spostare l'asse del ragionamento sull'ineliminabilità e la presenza costante della repressione e su come essa venga diversamente applicata di volta in volta. Far partire un procedimento per un fatto che appare a tutti chiaramente come una pratica diffusa e consueta, ci dà chiaramente l'indice dell'asprezza dell'attacco repressivo che registriamo sia a livello europeo che, naturalmente, nazionale in questa fase.

E' chiaro che ormai l'attacco è diretto ai più semplici spazi di agibilità per ridurre al silenzio qualsiasi voce di dissenso. Per far fronte a questo attacco unilaterale è opportuno dotarsi di un'attrezzatura politica che occorre costruire con una riflessione, un dibattito e una pratica appropriati. In questi anni abbiamo, impotenti (e a volte indolenti), assistito alla sottrazione di conquiste che pensavamo acquisite (si pensi, per dirne una, all'occupazione dei treni per i cortei nazionali); ampi settori del movimento hanno, infatti, deciso di arretrare di fronte a questi attacchi, nella speranza che tale rinuncia potesse garantire spazi di agibilità. E' evidente ormai che questo ragionamento risulta essere fallimentare e che è opportuno invece non arretrare ma difendere le nostre lotte e la nostra stessa possibilità di fare politica in modo autonomo ed autorganizzato, comprendendo che la reazione non si arresta e non si accontenta dell'angolo in cui riesce a metterci ma che, con metodo, lavora all'annientamento del proprio antagonista e che dunque non è possibile nessuna forma di compromesso con essa.

Altro elemento che non possiamo non sottolineare è la scelta politica del bersaglio della reazione. Non è certamente casuale che il provvedimento di "condanna per decreto" arrivi al termine di un anno di mobilitazioni e lotte che hanno visto le compagne e i compagni impegnati quotidianamente contro la precarietà, per i diritti dei lavoratori e attivi sul

terreno dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'antisessismo, della solidarietà internazionalista, nonché interni al più vasto movimento contro la guerra e per i diritti sociali. Sia il merito del provvedimento che la forma procedurale adottata, dunque, confermano la matrice squisitamente politica dell'attacco. Colpendo quattro compagni e compagne hanno inteso colpire un insieme di percorsi di ricomposizione delle lotte, percorsi costruiti in piena autonomia dalle istituzioni e lontani da qualsivoglia compromesso con partiti e forze istituzionali.

Il messaggio che hanno voluto recapitare a tutti noi è il seguente: "perseverare nel fare politica in maniera realmente autonoma e autorganizzata è qualcosa che non conviene, perché in una maniera o nell'altra troveremo il modo di farvela pagare sul piano personale, eventualmente anche scavando in ottant'anni di legislazione repressiva". Ma hanno fatto male i loro conti.

Siamo comunisti, e non ci lasceremo certo intimidire. Continueremo a sviluppare le nostre lotte e il nostro lavoro politico con una determinazione sempre maggiore e sempre in una direzione precisa, immutabile: contro la classe dominante e i suoi servi, contro il fascismo, il razzismo e l'imperialismo; per l'autorganizzazione e l'emancipazione degli oppressi e degli sfruttati!

Napoli, 23 maggio 2008

C.S.O.A. "Terra Terra", Collettivo Vesuvio Zona Rossa (Comuni vesuviani), Collettivo internazionalista di Napoli, Collettivo Orientale (Università Orientale di Napoli), Nucleo Studentesco Metropolitano
kollintern@gmail.com

ULTIME SU MAURO ROSSETTI BUSA

Ci giunge notizia che il giorno 16/5/2008, l'avvocato di Mauro Rossetti Busa si era recato a Poggioreale per avere un colloquio con Mauro e informarsi del suo stato di salute. Gli è stato comunicato che Mauro non c'era e che era in transito verso il carcere di Prato per il processo di cui spesso ha parlato nelle sue lettere.

Mauro quindi è stato trasferito, presumibilmente, nella giornata del 15, prima che potesse vedere il suo avvocato. Si attendono notizie di Mauro, su Mauro e sulla sua situazione di salute e processuale.

Mar, 20/05/2008

Da www.informa-azione.info

TORINO: CRONACHE DI UNA RIVOLTA

Di seguito riportiamo i fatti che hanno infiammato il CPT di Torino nelle scorse settimane.

Nella notte tra venerdì 23 e sabato 24 maggio 2008, Hassan muore nel C.P.T. di Torino. Il detenuto aveva la polmonite. Nonostante le richieste di aiuto dei suoi compagni di cella, le guardie e la Croce Rossa lo lasciano nel letto con la bava alla bocca. "Qui siamo come in un canile, dove se abbaï nessuno risponde", dicono altri reclusi nel CPT. Dalle testimonianze raccolte è emerso che la Croce rossa utilizza psicofarmaci per "curare" sintomatologie come il mal di testa. Anche in questo caso aveva somministrato ad Hassan psicofarmaci. Chi era nel suo stesso container, quando si è accorto che Hassan ansimava, ha chiesto aiuto ma il medico della Croce rossa ha risposto che non aveva

tempo, che lo avrebbe visitato il suo collega l'indomani. Troppo tardi. Hassan muore. Nelle stesse ore, un altro straniero tenta la fuga: preso dalle guardie viene massacrato di botte. Ai medici la polizia spiega che si è fatto male da solo, cadendo. Quando lo riportano al CPT ha il mento rotto, la schiena piena di lividi, entrambi i polsi rotti e non riesce a camminare. Dopo questi fatti ignobili la solidarietà non si fa attendere. Per tutti i giorni successivi Torino sarà al centro di continue azioni di solidarietà supportate anche dai contatti telefonici costanti che i compagni mantengono con gli immigrati rinchiusi. Contatti e reti di solidarietà che permetteranno un monitoraggio costante e azioni immediate a supporto dei prigionieri in lotta.

Domenica 25 maggio, intorno alle 18 di fronte al centro una sessantina di persone partecipano ad un presidio in solidarietà con i reclusi: urla, battiture e interventi al microfono per circa due ore. Intanto i reclusi raccontano via telefono storie di pestaggi, violenze e psicofarmaci. Nella serata la protesta degli immigrati prosegue con lo sciopero della fame e con la distruzione degli arredi del centro: materassi, coperte, reti, tutto ciò che si trova all'interno delle loro celle viene buttato fuori.

Passano tutta la notte svegli urlando la loro rabbia, stanchi di subire un sistema che li tratta come fossero degli oggetti.

Il 26 maggio il C.P.T. diventa il fulcro dell'interesse pubblico e politico. Lo sciopero della fame prosegue. Ma con il dileguarsi degli obiettivi fotografici dei giornalisti e dei politici, le guardie del C.P.T. utilizzano la linea dura. Prelevano i detenuti due per volta per interrogarli. Gli immigrati hanno paura di ripercussioni, hanno paura di essere picchiati e le loro paure sono fondate. Hanno paura di essere deportati in Libia dove vengono trattenuti per un periodo imprecisato in carcere, dove vengono picchiati e uccisi.

A sera, i detenuti rifiutano al cena e continuano lo sciopero chiedono la libertà e il rispetto della vita umana.

Il 27 maggio alcuni solidali tendono un cavo d'acciaio attraverso il sottopasso di piazza della Repubblica, assieme a uno striscione su cui si legge "Cpt=lager". Traffico in tilt per un'ora. In serata solo alcuni reclusi continuano lo sciopero della fame ma tutti sono entusiasti che fuori si ricominci a parlare di "chiudere il Cpt": hanno visto i telegiornali e hanno saputo dei titoli dei quotidiani dedicati alla loro lotta. In mattinata, la Croce rossa pone loro l'aut-aut: "o smettete tutti di lottare, oppure non vi consegniamo i pacchi che parenti e amici vi stanno lasciando al portone." Ancora peggio: quando qualcuno si sente male, viene lasciato senza cure perché "è in sciopero della fame". Polizia e crocerossini, però, fanno male i proprio calcoli. Nel giro di pochi minuti queste notizie varcano il portone e il centralino del centro viene subissato di telefonate di protesta.

In serata, centocinquanta solidali si danno appuntamento sotto le mura del centro. Musica, striscioni, slogan e fuochi d'artificio. I migranti urlano da dentro e al telefono fanno circolare nuovi particolari sui fatti di venerdì notte.

Il 29 maggio la repressione riprende con l'espulsione dal centro di quattro di coloro che avevano partecipato alle rivolte. Uno di loro è Said, il ragazzo che nella notte tra venerdì e sabato aveva tentato la fuga e ne aveva guadagnato un duro pestaggio da parte delle forze dell'ordine.

Anche gli altri tre espulsi erano testimoni dei fatti di venerdì notte, della morte di Hassan e del pestaggio di Said. Da subito parte la solidarietà.

Nel giro di un'ora una quindicina di antirazzisti si materializzano ai cancelli, con striscioni, fischiotti, pentole e martelli. Intanto il centralino del Cpt viene tempestato di telefonate indignate, da Torino e da tutta Italia. Dopo un po' il numero è intasato, inservibile. Molte proteste anche ai telefoni dell'Air Maroc.

Dall'interno arrivano numerose chiamate. Man mano, nel pomeriggio, si scopre che i deportati erano cinque, e non quattro. Che la polizia è riuscita a portarli via prima dell'arrivo degli antirazzisti, e che li ha portati a Malpensa. Uno di loro si fa sentire quando è già in attesa dell'imbarco.

Poi i cellulari vengono spenti. Solo dopo si apprenderà che uno dei cinque in realtà è già di ritorno al Cpt: all'ultimo minuto sono arrivati i documenti per fermare l'espulsione.

Il 31 maggio, proprio nella stessa sezione dove è la settimana precedente era morto Hassan, le guardie entrano con i manganelli e si avventano su due reclusi dopo un presunto tentativo di evasione. La notizia esce e in pochi minuti comincia a muoversi ancora una volta la solidarietà e dopo un'oretta il ragazzo ritorna, livido, nella gabbia coi suoi compagni. Nel pomeriggio un corteo parte da piazza Sabotino, per dirigersi verso il Cpt. Centinaia di persone, italiani e stranieri, sfilano chiedendo la chiusura del Centro e libertà di movimento per tutti. Intanto, un gruppo di antirazzisti comincia a radunarsi sotto le mura del lager torinese, ad urlare "libertà", a parlare con i reclusi, ad esplodere mortaretti e fuochi d'artificio. Prima in pochi, poi diventano centinaia pure loro, fino all'arrivo di molti dei partecipanti al corteo, che si è concluso a qualche centinaia di metri di distanza. Da dentro rispondono, telefonano ed urlano: "basta fascismo: spaccate tutto, liberateci". Dal lunedì la solidarietà dei compagni si concretizza in una serie di azioni e proteste sotto casa di Antonio Baldacci, direttore sanitario del CPT, responsabile diretto della morte di Hassan, delle torture e dell'uso degli psicofarmaci.

Vengono messi in rete il suo numero di telefono e il suo indirizzo, in modo tale che ciascuno possa "spiegargli che il mondo che lui sta costruendo è un mondo che - con tutte le forze - non vogliamo." (dal volantino fatto uscire in quei giorni).

Il 4 giugno la giornata al Cpt si apre con un nuovo pestaggio. Due poliziotti addosso alla faccia di un recluso - una maschera di sangue. La notizia varca le mura in pochi minuti e si attiva la solidarietà: circolano i numeri di telefono del Centro e della Croce Rossa e tanta gente ne sa fare buon uso. Basta un'ora di pressione a far intervenire i crocerossini che per una volta sono costretti a trattare con buone maniere e solerzia il ferito. Una volta curato, il ferito telefona fuori e ringrazia tutti gli sconosciuti solidali.

Altri testimoni, da dentro la gabbia, confermano che dal giorno del blitz a villa Baldacci il personale della Croce Rossa è incredibilmente ben disposto e cortese verso i reclusi. La polizia, no. È rimasta la solita.

Intanto le azioni contro la Croce Rossa continuano per tutti i giorni seguenti, con un blitz la sera del 6 giugno nel nuovissimo centro polifunzionale della Croce Rossa, inaugurato quella sera stessa dal colonnello Baldacci in persona.

La solidarietà e la lotta contro i CPT continuano!

MILANO: REPORT RIUNIONE 25 MAGGIO

Sulla base dell'appello del Comitato Antirazzista milanese, si è svolta una prima assemblea inter-regionale con una folta rappresentanza di organizzazioni degli immigrati (rom di "via Adda non si cancella", filippini dell'associazione LAMPADA, Srilankesi del fronte di liberazione JVP, comitato di lotta ex-detenuti di Corelli, delegati di cooperative lodigiane) sostenuti da un centinaio di antirazzisti da Milano, Torino, Lodi, Crema, Pavia, Varese, Bergamo, Rovereto e Bologna.

La decisione fondamentale, su proposta delle comunità rom milanesi, è stata quella di promuovere una manifestazione-meeting per le giornate del 13-14 giugno. Si è individuato il campo "regolare" di Barzaghi-Triboniano (oltre 700 abitanti) come situazione

emblematica per sviluppare il percorso di unità e autodifesa che ci proponiamo.

Il campo in questione è uno dei più grandi a livello europeo ed è sottoposto ad un regime semi-carcerario e ricattatorio dettato dal "patto per la legalità" imposto ai rom dalla Casa della carità, oltre che oggetto di continue incursioni poliziesche ormai quotidiane. Nei prossimi giorni, anche sulla base di assemblee nelle varie comunità rom, verrà elaborato un programma più dettagliato della scadenza e ulteriori strumenti preparatori. I contenuti centrali della manifestazione in ogni caso sono stati individuati su questi tre punti:

1) Contrapposizione al pacchetto sicurezza del governo Berlusconi.

2) Autodifesa contro violenze di stato e fasciste verso i rom, tutti gli immigrati.

3) Autorganizzazione e unità proletaria contro razzismo, sfruttamento, povertà e repressione. L'urgenza di una risposta immediata contro la deriva securitaria, razzista, e neo-fascista che attraversa l'Italia, si combina con la necessità di un lavoro sul lungo periodo e su diversi piani. In particolare sono emersi i seguenti obiettivi su cui cercare di costruire piani di lavoro concreti

- Intervenire stabilmente nei quartieri a maggiore presenza immigrata, o nei pressi dei campi rom, con il duplice obiettivo di stimolare il protagonismo degli immigrati e di sottrarre terreno politico ai razzisti. Il lavoro di contro-informazione capillare è decisivo per fronteggiare i contenuti dell'impressionante campagna diffamatoria e xenofoba dei mass-media nazionali, che tende a far presa anche tra i proletari italiani.

- Rafforzare le reti territoriali militanti capaci di monitorare permanentemente le azioni fasciste, sia propagandistiche che militari, che tendono a diffondersi in tutta Italia e di contrastarle concretamente.

- Aprire un intervento politico e sindacale in alcuni luoghi di lavoro cardine e simbolo del super-sfruttamento a cui i lavoratori immigrati sono sottoposti, come per esempio, nel caso di Milano, l'ortomercato, i cantieri della metrò o quelli di Expo-2015. In questo senso è fondamentale il coinvolgimento attivo del sindacalismo di base, anche a partire dalla chiara presa di posizione dell'assemblea nazionale del 17 maggio a Milano.

- Rendere stabile il coordinamento politico-organizzativo fra i militanti di una campagna che ci proponiamo di estendere a livello nazionale, sulla base dei contenuti dell'appello di convocazione e che verrà tradotto in tutte le lingue (si cercano volontari competenti) In questo senso è stato individuato come strumento elementare di raccordo la creazione di un "blog" utile per rendere più fluida la comunicazione e il dibattito interno, oltre che per la preparazione delle scadenze pubbliche.

Altri appuntamenti previsti:

- Mercoledì 28 Maggio, ore 19 al Conchetta, riunione del Comitato Antirazzista milanese per cominciare a dettagliare un piano di lavoro, dando centralità alla preparazione del 13-14 giugno
- Domenica 1 giugno, a Bologna: presenza all'assemblea indetta dal Coordinamento migranti di Bologna contro il pacchetto sicurezza
- Lunedì 2 giugno: Manifestazione a Trento, per contestare la conferenza di Maroni.

L'assemblea antirazzista del 25 maggio

CESENA - SGOMBERO AL CONFINO

Stamane all'alba, una quantità smodata di energumeni in divisa in assetto da guerra, capeggiata dalla digos di Cesena e Forl, occasionalmente supportata da pompieri, accalappiacani, operai dell'ENEL, facchini, muratori e giornalisti, ha restituito al Confinio

Squat la sorte che allo stabile sarebbe toccata se un gruppo di persone per 8 anni non l'avesse tenuto in vita: MACERIE.

Uno stabile vuoto, murato, e prossimo alla demolizione infatti la ragionevole risposta dell'"assistenzialista e democratica" cittadina di Cesena a coloro che da sempre rivendicano il diritto ad una casa e ad uno spazio di libera espressione. Risposta ancor più decisa, qualora gli individui in questione non siano avvezzi a sottostare ad intralazzi, sotterfugi, ed ammiccanti strizzate d'occhio e strette di mano che il potere progressista, nella sua incessante smania di controllo, di tanto in tanto ripropone.

Così, dopo tre quarti d'ora di resistenza sul tetto, le strade che permettono ai solidali di raggiungere il luogo bloccate da pattuglie e camionette, i cani sedati ed in alcuni casi anestetizzati, lo sbirro tenerello che arranca su una scala per "dialogare amorevolmente" con i ragazzi, ci si rende conto che rimane ben poco da fare.

Poco da fare per mantenere liberato l'edificio, s'intende.

Certo, perchè se lor signori credono, una volta cancellato uno spazio, di aver estirpato da una città il virus irrefrenabile della rivolta e l'innata, esasperata passione per la libertà bhè, sappiano che oggi hanno vinto soltanto la misera mano di un poker destinato a durare fino al giorno in cui non esisteranno più gabbie, nè fisiche nè mentali, fino a quando l'ultimo vincolo gerarchico non sarà spezzato, fino a quando ogni individuo non potrà vivere libero senza delegare ad altri le proprie scelte.

Torniamo oggi, con ancora più forza, a ribadire che le idee non si sgomberano, che quattro pareti murate in poche ore sono solo il contenitore di una forza prorompente che nessuno in grado di dominare.

Ieri eravamo Al Confinio, oggi siamo ovunque. Oggi Al Confinio ovunque.

Approfittiamo per esternare un sentito applauso al sindaco Giordano Conti, all'assessore Galdi che ha prontamente firmato l'ordinanza, a tutti gli onesti "lavoratori" che hanno preso parte a questa maxi-operazione di sicuro ampiamente organizzata, ricordando loro che, in ogni caso... NON hanno risolto il problema.

Nella bigotta e perbenista Cesena, quel caro tassello di legalità che manca al tanto ambito controllo sociale, non lo avranno. Nè ora nè mai.

07/05/2008

AL CONFINIO SQUAT, OVUNQUE E COMUNQUE

Da emiliaromagna.indymedia.org

SGOMBERATO LO SPAZIO SOCIALE ANARCHICO 'RIVOLUZIO' A MODENA

Stamattina alle 8:00 le forze del disordine si sono presentate in una cinquantina tra poliziotti, carabinieri e digos, allo spazio sociale anarchico occupato "Rivoluzio", tranciando il lucchetto del cancello e sfondando la porta d'ingresso.

Una volta entrati negli stabili, gli sbirri hanno provveduto a spaccare e ribaltare diverse cose. Un occupante è riuscito a salire sul tetto, ma è stato fatto scendere da due carabinieri che a loro volta sono saliti, creando una situazione di pericolo. Sono subito partite le telefonate ai compagni, che sono accorsi, ma già tutti gli occupanti erano stati portati fuori. Il cane presente e i suoi 10 piccoli, partoriti 3 giorni prima, non sono stati toccati, anche se hanno minacciato di portarli al canile. Dopo averci lasciato il tempo di svuotare gli stabili, nonostante le continue pressioni, l'area è stata posta sotto sequestro e hanno iniziato a murare le porte anche con l'aiuto dei servi del C.R.A. (centro di ricerca agronomico, proprietari dell'area) .

Dopo quasi tre mesi di attività politiche e sociali, gli stabili tornano ad essere un monumento all'inutilità.

19/5/2008

Lo sgombero dello spazio sociale Rivoluzio è la dimostrazione della volontà del C.R.A. (ente pubblica proprietaria dei terreni) di far ritornare gli stabili e i terreni al disuso e al degrado, come si trovavano prima dell'occupazione, lasciando così il tempo che occorre alle giunte di qualsiasi colore di renderli edificabili, perseguendo le solite logiche speculative.

Il recupero e il riutilizzo degli spazi per scopo abitativo e l'autogestione di uno spazio sociale e politico hanno infastidito i cultori della legalità e del denaro. In meno di 3 mesi abbiamo organizzato decine di aperitivi e cene sociali, videoproiezioni, mostre, presentazioni di libri, più di 30 concerti, una sala prove autogestita utilizzata da vari gruppi, un cineforum settimanale, un freeshop, un orto collettivo, assemblee e dibattiti. Centinaia di persone hanno attraversato e vissuto il Rivoluzio, evidentemente la gente ha bisogno di spazi sociali autogestiti, non mercificati e istituzionalizzati.

A tutte le realtà e agli individui che come noi hanno sentito il fiato al collo della repressione e che hanno avuto il nostro stesso trattamento va la nostra solidarietà. Questa è l'arma per far capire a chi ci sfrutta e ci governa che in qualche ora non si possono cancellare le nostre idee e la nostra volontà di agire.

Solidarietà ai 19 indagati per l'occupazione del Rivoluzio!

CONTRO GLI SGOMBERI CONTRO LE SPECULAZIONI EDILIZIE PER L'AUTOGESTIONE DI SPAZI OCCUPATI

SABATO 24 MAGGIO, PRESIDIO DALLE ORE 16 PIAZZA TORRE MODENA

Spazio Sociale Anarchico "Rivoluzio"

CAGLIARI - SGOMBERATA OCCUPAZIONE

Alle ore 21.00 circa di venerdì 30 maggio, mentre si sistemavano le ultime cose al bar e della strumentazione per il concerto della notte stessa, fanno irruzione armati di pistola/mitra in una mano e manganello nell'altra, 4 carabinieri mentre un quinto aspetta fuori in difesa dei loro mezzi (2 camionette e due macchine).

I ragazzi presenti in quel momento erano 11, tra cui 4 minorenni (una ragazza). Comincia così la richiesta dei documenti (alcuni di noi non ne avevano e venivano spostati per dare le generalità) e la solita serie di domande inerenti al posto, su cosa si stava organizzando e se si aspettava altra gente... Non avendo ricevuto alcuna risposta o comunque risposte negative o vaghe decidono di procedere alla perquisizione o a loro dire "ispezione"(art.244 c.p.p.), a cui veniamo sottoposti tutti tranne la ragazza minorenni. Alla domanda sul perché della perquisizione (art.247 c.p.p.) si viene redarguiti dal capo di quella combriccola che enuncia l'articolo 4 (perquisizioni sul posto, ex art. 4 legge n.152/1975).

Mi limito ad annuire sapendo che come ha detto poco prima, "gli abbiamo rovinato la festa", quindi evidentemente già convinti e felici di poter usare le cattive maniere e sfogare le loro frustrazioni contro dei ragazzi. Va ricordato che la perquisizione è: "Fondato motivo di trovare oggetto del reato o cose pertinenti al reato".

- Perquisizione personale arbitraria: azione che consiste nel sottoporre una data persona a investigazione sul corpo onde accertare se vi si nascondano oggetti ed impossessarsene.

- Ispezione personale arbitraria: azione condotta su di una persona al fine di accertarne determinate caratteristiche (ad es. per accertare la presenza di un dato tatuaggio). Per quanto attiene alla ispezione di luoghi (locale) si prevede l'obbligo di presentare all'imputato ed al titolare della disponibilità del luogo sottoposto ad accertamento copia del decreto motivato che ha disposto il mezzo di ricerca della prova (si tratta del cosiddetto mandato).

Verso le 22 veniamo scortati a bordo delle nostre macchine verso la caserma da cui sono partiti gli sbirri, a circa 30km dalla villa. Appena arrivati vediamo presenti davanti alla caserma una decina di compagni/amici.

Qui veniamo trattenuti circa 40 minuti, i ragazzi minorenni vengono trattenuti un po' più a lungo per il motivo che devo chiamare in famiglia e farsi venire a prendere direttamente in caserma. Non interessava nulla che 3 dei 4 erano 200 km lontani di casa e quindi i genitori avrebbero dovuto intraprendere un lungo viaggio di notte.

Al nostro rilascio i compagni/amici sono aumentati a una 20ina e passa di persone, tra cui anche qualche ragazzo dei gruppi che avrebbero dovuto suonare. E con le denunce a piede libero tra cui danneggiamento di proprietà, e per i ragazzi minorenni, le restrizioni di essere a casa per le 21 fino al giorno del processo.

Le dinamiche repressive che negli ultimi anni continuano a portare alla chiusura di spazi aggregativi autogestiti, rendono difficile ogni nuovo tentativo di occupazione o comunque di mantenere in vita delle realtà di occupazione, non ultimi lo sgombero de Il Confinio Squat a Cesena. Tutta questa politica repressiva delle destre e delle sinistre fasciste colpisce indifferentemente spazi di aggregazione che siano essi posti occupati, centri sociali, campi nomadi e chi è ritenuto diverso dalla loro "normalità": immigrati, rom, senza tetto, omosessuali, compagni, detenuti, tutti capri espiatori messi quotidianamente alla gogna mediatica che mira al mantenimento di un clima sociale e politico razzista e xenofobo, e da qui la nascita di pacchetti sicurezza, cpt/lager.

Ma nonostante questo clima creatosi anche qui a Cagliari, sicuramente lontano della ribalta delle notizie che girano al TG5, in solidarietà con i compagni/e, amici/e, conoscenti/e che sono stati arrestati, continuiamo la nostra lotta, per l'autodeterminazione, l'autogestione di spazi e idee, per il mantenimento e la sopravvivenza di un'ideale, di un sogno che ha molti nomi, che si chiama libertà, uguaglianza e anarchia. Riprendiamoci gli spazi abbandonati, riprendiamoci le strade.

Mai indietreggiare davanti alla violenza di sbirri e stato... se arrestano il 30esimo noi saremo il 31esimo, il 32esimo, il 33esimo.....

LE IDEE NON SI SGOMBERANO. LE IDEE NON SI ARRESTANO.

AUTOGESTIONE - AUTOPRODUZIONE - OCCUPAZIONE

fessidora itinerante

RHO (MI): MANIFESTAZIONE SULLO SGOMBERO DEL SOS "LA FORNACE"

APPELLO PER UNA MOBILITAZIONE CONTRO LE POLITICHE SECURITARIE IN DIFESA DEL TERRITORIO E DEI BENI COMUNI E PER LA DIFESA DEGLI SPAZI SOCIALI

Martedì 27 maggio la polizia e i carabinieri hanno proceduto allo sgombero della Fornace di Rho. Con un atto di forza si è posto fine ad uno spazio sociale vitale e dinamico che in più di tre anni di (r)esistenza non solo ha prodotto un modello di socialità fondato sull'autogestione e la condivisione di percorsi culturali e di aggregazione, ma ha anche portato avanti importanti battaglie in difesa del territorio e dei beni comuni contro i danni

prodotti dalla Fiera e da un modello di sviluppo basato sulle Grandi Opere e sulla speculazione edilizia. Un modello fatto di devastazione e consumo del territorio di cui Expo 2015 con tutte le opere infrastrutturali collegate rappresenta la chiave di volta, in un'ottica bipartisan che ha visto convergere le principali forze politiche.

Le modalità dello sgombero, motivato da ragioni di ordine pubblico, confermano che è in corso una stretta repressiva che ha l'obiettivo di delegittimare e, quindi, criminalizzare il conflitto sociale elemento fondante della democrazia. Già in vista dell'assegnazione dell'Expo erano stati sgomberati altri centri sociali, nell'ottica di una pulizia generale della "città vetrina", che ha portato anche agli sgomberi di campi rom, all'allontanamento dei senzatetto, alla criminalizzazione dei writers e dei migranti.

Una situazione destinata a peggiorare, soprattutto dopo l'approvazione del famigerato "pacchetto sicurezza" nel quale sono state inserite norme che prevedono l'istituzione di "aree d'interesse strategico nazionale" che permetterebbero l'impiego dell'esercito e la conseguente militarizzazione del territorio. Non è improbabile pensare che se oggi vengono utilizzati i militari per presidiare le discariche a Napoli, un domani potranno essere utilizzati per controllare il territorio laddove sono in corso forme di resistenza messe in atto dalle comunità locali contro grandi opere e progetti di devastazione come in Val di Susa, a Vicenza o in altre parti d'Italia.

Bisogna porre un argine alla deriva securitaria che coinvolge tutti i livelli istituzionali legittimando episodi di violenza ed intolleranza come i pogrom nei confronti dei rom a Napoli e gli assalti squadristi a Roma.

**SABATO 31 MAGGIO, MANIFESTAZIONE, H 15 P.zza Stazione FS - Rho (MI)
GLI SGOMBERI NON SPENGO LA FORNACE!**

Promuove SOS FORNACE

Prime adesioni: Comitato No Expo, SIM Studenti in Movimento (Rho), Comunità Rom di Via Sesia Rho, CS Torchiera, CS Cantiere, SpA Eterotopia, CS Barattolo, CS Crocevia, Leoncavallo SpA, CCS Coordinamento Collettivi Studenteschi, Attac Milano, Diciannoverde Milano, Opera Nomadi, Circolo Culturale Gramsci Garbagnate, Spartaco, SDL Intercategoriale, CUB, SLAI Cobas Rhodense, Sinistra Critica, Rifondazione Comunista Fed. Milano, Comunisti Italiani Fed. Milano, PRC (Rho, Cornaredo, Arese, Pregnana), PdCI Rho.

AGGRESSIONI AL FUORILUOGO DI BOLOGNA

La prima aggressione Domenica 18 maggio, compiuta ai danni di un ragazzo all'interno del Fuoriluogo.

Quattro persone, che controllavano da tempo l'ingresso del FL sono entrate quando al suo interno era rimasto solo un ragazzo. minacciatolo, l'hanno quindi aggredito procurandogli ferite al volto. Nessuna azione è seguita al pestaggio anche se in città se n'è fatto un gran parlare visto che i "giustiziatori" erano facce largamente conosciute.

La seconda aggressione nella sera del 26 maggio. Era prevista una proiezione per le 21.30 ma verso le 21.10 quando all'interno del Fuoriluogo c'erano solo 5 compagni/e che approntavano la visione del film, un gruppo di circa 30 individui, mascherati e/o travisati con guanti neri e caschi sono entrati nel posto e dopo minacce e pochi urli nervosi hanno pestato i 5 presenti, tra cui 2 donne.

Sono stati riportate ferite al volto ematomi e alcuni hanno fatto ricorso al pronto soccorso. Ognuno sa trarre le proprie conclusioni.

Chi è dentro il movimento sa chi è capace di compiere certi gesti e chi meno, chi sa usare metodi autoritari e squadristi e chi no, chi si dichiara antifa ma usa metodi peggiori.

Nessun nome, per chi non vuol sapere, o purtroppo non sa, sarà costretto a sbatterci

la faccia, come hanno fatto molti a Bologna. Gli altri che sappiano, e da oggi, definitivamente, sappiano anche da che parte stare.

Antiautoritari sempre

PADOVA: OCCUPATO UN NUOVO SPAZIO

UNO SPAZIO OFFERTO ALLA COLLETTIVITA', UNA LOTTA CONTRO I FASCISTI DELLA CITTA'! enerdi 16 maggio i compagni e le compagne del Gramigna hanno occupato uno stabile abbandonato da anni, confinante con piazza Azzurri d'Italia all'angolo con via Tiziano Aspetti. Lo stabile in origine apparteneva al Coni, in seguito è stato venduto alla Banca Nazionale del Lavoro, l'attuale proprietario dell'immobile che lo ha messo all'asta a prezzi esorbitanti. Fino ad ora, però, nessuno sembra volerlo acquistare.

Il Comune di Padova si era interessato a questo spazio solo per la costituzione di una torre che avrebbe dovuto essere collegata agli edifici che ospitano il "Pam", proposta bocciata da un referendum popolare. Gli unici ad essere interessati sono gli abitanti dell'Arcella, che vorrebbero che il Comune acquistasse e adibisse lo stabile ad un centro per anziani e ad uffici comunali di cui il quartiere è carente.

Questa è un'altra dimostrazione di come Palazzo Moroni sia sordo alle richieste e ai reali bisogni della gente. Con ogni probabilità il destino dello stabile verrà ripreso il prossimo anno durante le elezioni comunali come uno dei cavalli di battaglia del sindaco Zanonato. Una sorte molto simile è toccata al precedente edificio occupato dal Gramigna per otto anni, reso vivo dalle tante iniziative, concerti, feste, momenti di aggregazione e socialità popolare, e poi sgomberato. Doveva essere offerto subito ad una scuola steineriana (privata) ma tutto è stato rimandato al prossimo anno durante la campagna elettorale. Il gioco è ormai conosciuto: si lasciano al degrado degli stabili per far aumentare il loro valore e nel frattempo i padroni studiano la maniera migliore per specularci sopra e arricchirsi.

Dopo la denuncia della Bnl, nella mattinata di lunedì 19 maggio digos e polizia in assetto antisommossa si sono presentate pistola in pugno allo spazio occupato, il posto è stato sgomberato e cinque compagni lì presenti sono stati denunciati per occupazione abusiva di edificio.

Crediamo che il vero reato sia lasciare gli spazi abbandonati e non occuparli.

La nostra intenzione è quella di creare un luogo collettivo aperto a tutti i ragazzi, gli anziani, gli studenti, i lavoratori e i proletari che spesso non trovano alcun posto dove potersi ritrovare, confrontare e divertire senza spendere tanti soldi. Un luogo dove essere liberi di autogestire il proprio tempo libero e pensiero politico.

Invitiamo tutti i cittadini del quartiere e tutti coloro che vogliono dare il proprio contributo a venire a conoscerci e a discutere assieme su come far vivere questo spazio alla collettività.

Assemblea cittadina martedì 20 maggio ore 20,30 davanti all'ex Coni.

CONTRO DEGRADO E SPECULAZIONE

OCCUPARE GLI SPAZI PER L'AUTOGESTIONE!

info@cpogramigna.org - <http://www.cpogramigna.org>

TRENTO: MANIFESTAZIONE CONTRO MARONI LUNEDÌ 2 GIUGNO

Venerdì 23 maggio un gruppo di anarchici ha di nuovo contestato, a Trento, il gazebo di reclutamento dei "volontari per la sicurezza" della Lega Nord. I compagni hanno cir-

condato il gazebo con gli striscioni, volantinando e parlando al megafono. I leghisti – tra cui il senatore Sergio Divina – hanno cercato di strappare gli striscioni e di strattone i compagni. Ne hanno rimediato... un gazebo distrutto.

Sabato mattina, a Rovereto, nuova contestazione al gazebo della Lega per più di un'ora. Negli interventi, oltre a sostenere la necessità di impedire fisicamente la violenza razzista e i raid squadristi, i compagni hanno parlato del pacchetto sicurezza, della repressione a Chiaiano, della militarizzazione dei territori, sottolineando come l'attacco a Rom, immigrati e omosessuali sia parte di un attacco più generale ai poveri e a tutti gli oppositori. Sempre in mattinata, altri antirazzisti hanno contestato un presidio della Lega contro i campi Rom a Spini (Trento).

Nel pomeriggio nuova contestazione a Gardolo, dove la Lega aveva organizzato un corteo contro il progetto di costruire una moschea. Precisando di non avere alcuna simpatia per chiese, moschee o sinagoghe, i compagni hanno denunciato il razzismo come strumento per sviare dal conflitto sociale e instaurare una guerra tra poveri. Alcuni ragazzi hanno poi lanciato, in un altro punto del corteo, delle uova contro i leghisti.

Tornando a Trento, i compagni si sono uniti a parecchi altri ragazzi, contestando di nuovo il banchetto della Lega. La presenza decisa, la solidarietà di molti passanti e il lancio di qualche uovo marcio hanno convinto i razzisti padani ad abbandonare la piazza. I compagni hanno poi partecipato ad una manifestazione spontanea lanciata da alcuni studenti universitari contro l'omofobia, il razzismo e le ronde padane. Un centinaio i partecipanti.

Ora politici e giornalisti (all'inizio allineati o possibilisti rispetto alla proposta delle ronde) dicono che queste non servono, che forse non è il caso, che è pericoloso, che per difendere il gazebo della Lega si sottrae la polizia a compiti più importanti...

Intanto siamo venuti a sapere che lunedì 2 giugno, festa della Repubblica (fondata sul razzismo, sulla guerra e sulla repressione) il ministro degli Interni Roberto Maroni sarà a Trento per partecipare al festival dell'economia. Stiamo preparando, assieme ad altri, una manifestazione contro il razzismo di Stato, contro la militarizzazione dei territori, in solidarietà con i campani in lotta. Seguirà a breve un comunicato.

anarchici di Rovereto e Trento

FIRENZE - CONTRO LE RONDE SQUADRISTE E IL FASCISMO DI PALAZZO

Di seguito il volantino distribuito sabato 31 maggio, quando un centinaio di antifascisti/e hanno percorso in corteo in modo spontaneo e senza autorizzazione le strade del centro...

Cavalcando la così detta "emergenza sicurezza", creata ed alimentata ad hoc dai mass-media, i neofascisti di Azione Giovani (giovanile di Alleanza Nazionale) hanno annunciato la nascita del progetto "Azione Sicurezza": "ronde" di propri militanti per controllare i cinque quartieri fiorentini e ristabilire il concetto fascista di "ordine", pulendo la città dagli immigrati, dai rom, dal "bivacco" e dai diversi di ogni tipo.

I novelli squadristi indosseranno delle "Camicie Gialle" (cambia il colore, non la sostanza) e saranno addestrati da "dirigenti del partito insieme ad esperti di sicurezza, professionisti delle situazioni di rischio"; si avvarranno di un "manuale di intervento con le regole d'ingaggio" e saranno contattabili telefonicamente al 345/4399784 (squadristo su ordinazione?).

Ad annunciarlo è il camerata Francesco Torselli (coordinatore AG Firenze), in un comu-

nicato delirante che punta il dito contro gli studenti extracomunitari, non facendosi scrupoli di seminare l'odio razzista anche tra i giovani compagni di scuola.

La caccia al povero ormai è diventato ufficialmente sport nazionale e, dopo le ronde padane, Firenze, già patria dei deliri securitari, non poteva non iscriversi al campionato con la sua squadra di balilla.

E' fatta: lo squadristo sta per essere legalizzato ed istituzionalizzato, i fascisti sono liberi di imporre il proprio controllo nei quartieri attraverso le ronde.

Questo mentre tutto il paese ormai le aggressioni fasciste non si contano più. Ad essere colpiti sono i militanti antifascisti (come gli accoltellamenti mortali a Dax a Milano e a Renato a Roma), gli immigrati (proprio a Figline Valdarno l'8 Maggio, due kosovari venivano aggrediti a colpi di mazze da baseball raffiguranti la faccia del duce), gli omosessuali o semplicemente i "diversi", come nel caso di Nicola, ucciso di botte a Verona lo scorso primo maggio.

Parallelamente, sostenuto e auto-giustificato dalle stesse campagne mediatiche di regime che montano una finta e razzista "emergenza sicurezza" (...i dati dicono che l'Italia è il secondo paese più sicuro in Europa), avanza il fascismo di palazzo: pacchetti sicurezza e maxi-retate anti-immigrati, imprigionati poi nei CPT (lager moderni per immigrati senza documenti) o espulsi sul modello nazista di deportazione.

Il governo appena insediato, con la complicità dell'"opposizione" e in piena continuità con l'operato dello scorso governo Prodi, non ha perso tempo: tra le proposte sull'uso dell'esercito e la dotazione del manganello ai vigili urbani, commissari e ordinanze speciali vengono "dedicate" ai Rom, quindi a una determinata e specifica etnia, fatto che in se dimostra le radici razziste su cui si fondano, e che sempre più ci portano a definire i Rom i nuovi ebrei del XXI secolo, capri espiatori di una società malata.

Intanto qualcuno da fuoco ai campi nomadi, raccogliendo gli applausi del ministro Bossi, e nel delirio generale inizia anche la caccia al transessuale.

Il significato di "lotta al degrado", nel nuovo linguaggio del potere, è riassumibile nel seguente imperativo: "eliminare tutto ciò che non è sinonimo di profitto", parola d'ordine già fatta propria dalla giunta fiorentina Domenici e dal suo sceriffo Cioni con sgomberi, coprifuochi notturni, ordinanze anti-lavavetri, militarizzazione del territorio, negazione delle piazze e lo spionaggio attraverso 600 "sentinelle".

"Sicurezza" diventa invece sinonimo di razzismo e repressione poliziesca, mentre nell'"Italia Sicura" si continua a morire di lavoro e di fascismo e milioni di persone nel paese continuano intanto a non avere la "sicurezza" di arrivare a fine mese, di potersi permettere un tetto o di ottenere il rinnovo del contratto precario di lavoro di cui vivono schiavi. Il potere sta dichiarando per noi una guerra tra poveri per garantire i profitti indisturbati dei padroni. Di fronte a un'ondata reazionaria simile non si può restare a guardare: iniziamo riappropriandoci nostre strade, a dispetto di chi vuole vietarcele con la paura e la repressione.

FERMIAMO LA REAZIONE, DEMOLIAMO LA GABBIA-SICUREZZA

Rete Collettivi Studenteschi, CPA fi-sud, Collettivo ZTL,
Collettivo Politico di Scienze Politiche, Individualità Anarchiche

GRECIA - SUL PROCESSO PER SALONICCO 2003

Lo scorso 7 maggio è iniziato il processo per la manifestazione di Salonicco 2003, dove 7 giovani sono stati arrestati, torturati, rimasti in carcere per sei lunghi mesi e liberati

solamente dopo uno sciopero della fame di 53 giorni.

Molte le campagne solidali nella penisola iberica e in Grecia. A Burgos, città natale di uno dei compagni processati si stanno svolgendo continue iniziative che potete vedere in [diariodevurgos](#), sito che riesce ad avere una corrispondenza diretta ed efficace.

Seguono i riassunti di alcune fasi di questo infame processo, fatti da un corrispondente del DV ([diariodevurgos](#)) in Grecia: mercoledì 7 maggio 2008 alle 9:15 e con l'aula piena di compagni* anarchic* greci, il processo è iniziato con la lettura dei fatti, presentazione dei testi e le accuse ai 7 processati. I primi a testimoniare sono stati i poliziotti cadendo costantemente in contraddizioni varie: come sbagliando nel riconoscimento degli accusati, di vestiti, luoghi degli arresti...

Nel caso dell'inglese Simon la polizia ha ridicolizzato se stessa facendo ridere tutta l'aula, colti alla sprovvista dalle domande di uno degli avvocati.

Gli agenti affermarono in più occasioni che Simon aveva uno zaino sulle spalle, un'altro in una mano e che con l'altra mano lanciava un cocktail molotov (ricordiamo l'esistenza di un video che dimostra chiaramente come i poliziotti scambiarono lo zaino di Simon con un altro).

L'avvocato, dopo la precedente spiegazione fatta da un poliziotto sul funzionamento di un cocktail molotov, gli chiese inoltre di spiegare come fosse quindi possibile che Simon avesse potuto accendere la molotov se aveva le mani occupate.

Nella prima dichiarazione fatta dai poliziotti dopo l'arresto di Simon, in nessuna occasione parlarono di due zaini però, 14 mesi dopo l'arresto, dopo che tutti i 7 furono liberati, dopo lo sciopero della fame e dopo aver visto il video dello scambio degli zaini in tutte le televisioni greche, decisero dunque di cambiare la loro dichiarazione.

Gli avvocati chiesero la prova delle impronte digitali che la polizia aveva realizzato sul materiale trovato e che era risultata negativa, inoltre chiesero al giurato che comparissero gli 8 sbirri che non si presentarono e che, da ciò che sembra, sarebbero stati importanti per la difesa degli imputati.

Seguiranno aggiornamenti sulle udienze del processo e sulla solidarietà internazionale

23/05/2008

GRECIA - SENTENZA PROCESSO SALONICCO 2003

Simon Chapman (Inglese): 8 anni e 6 mesi; Michalis Trikapis (Greco – minorenne al momento dell'arresto): 7 anni; Kastro (Suleiman Dakduk, Siriano): 7 anni; Fernando Pérez (Spagnolo di Burgos): 5 anni e 6 mesi; Dimitris Friouras: assolto; Spyros Tsistsas: assolto; Epameinondas Vasiliadis: assolto.

Per il momento le condanne sono sospese in attesa del prossimo grado del processo. I compagni non devono per il momento entrare in carcere né restare in Grecia.

03/06/2008

Da www.informa-azione.info

BAVIERA: NUOVO DIRITTO PER MANIFESTARE – UNO SGUARDO D'INSIEME

Il governo regionale della Baviera, primo fra tutti laender federati nella repubblica federale tedesca (RFT), pianifica l'introduzione di una nuova legge in materia di manifestazioni (raduni). Accanto all'altrettanto astruso quanto rigoroso "Militanzverbot" [divieto della militanza], sono previsti ulteriori inasprimenti delle regole tuttora vigenti. Il pro-

getto di legge diventerà rapidissimamente realtà, ciò è evidente dato il vantaggio del partito di maggioranza (la christliche-soziale Union, CSU, l'Unione cristiano-sociale, alla quale appartengono i due terzi dei deputati della dieta, e da 50 anni) sull'opposizione nella dieta bavarese.

Chi adesso dice: "La Baviera! Ancora lei...", dovrebbe essere cosciente del fatto che non è la prima volta che in Baviera vengono sperimentate con successo misure repressive, le quali poi si estendono a tutto il paese.

- Diversamente dall'attuale regolamento, quello in progetto stabilisce che per compiere una riunione non occorrono 3 persone, ma bensì soltanto 2.

- Sui biglietti di invito ad una manifestazione deve essere stampato il nome della/del iscritto (o anche partecipanti).

- Iscritte e iscritti devono tanto prima che durante una manifestazione prendere misure appropriate per impedire un "corso violento della manifestazione"... devono dichiararla chiusa qualora essa prenda una svolta violenta. Questo significa, per iscritte e iscritti, "mettersi a disposizione della polizia per sedare i disordini". Chi non mette fine ad una manifestazione nel tempo previsto è condannato ad 1 anno di carcere convertibile in pena pecuniaria.

- Chi non si "allontana immediatamente" da una "manifestazione sciolta dall'intervento della polizia" può essere condannato ad una multa di 3.000 euro

- Il tempo di annunciare alla polizia in anticipo l'inizio di una manifestazione passa dalle attuali 48 ore a 72.

- "Una manifestazione può venir vietata o limitata se riduce in maniera inaccettabile il diritto di terzi.

- Il centro di Monaco dove già oggi sono vietate le manifestazioni, viene ulteriormente ampliato. Chi infrange il divieto verrà condannato al pagamento di 20.000 euro.

La legge accennata entrerà in vigore il 1° ottobre 2008.

Il pretesto del governo bavarese per dar vita a questa legge, cioè vietare future parate o altre attività nazi, è ridicolo, in quanto un solo paragrafo della legge stabilisce esplicitamente il divieto di manifestazioni nei giorni e nei luoghi che hanno un' "importante forza simbolica e significato con l'arbitrio e la violenza nazionaliste". Tutti gli altri paragrafi di riferiscono de facto esclusivamente alla sinistra radicale. Dopo questa legge tutte le manifestazioni degli autonomi saranno senz'altro messe fuori legge.

Questo attacco generale alla sinistra bavarese è tanto più sorprendente, se si tiene conto che nel land essa è relativamente piccola e marginale. Anche se negli ultimi 2-3 anni è visibile un lento ma crescente sviluppo di una sinistra autonoma – per esempio in connessione con la protesta contro il G8 2007 la polizia ha compiuto a Monaco ben 15 perquisizioni.

Questa legge è in generale espressione (e in questo land in misura massima) di una formazione autoritaria avanzante in questa società (borghese). I metodi della polizia, quali il rilevamento di tutti i dati dell'auto sulle autostrade, l'immagazzinamento dei dati relativi al collegamento telefonico, al cellulare, il controllo video dello spazio pubblico ecc., vanno di pari passo con il crescente abbattimento dello stato sociale, con la creazione di un gigantesco settore precario del mercato del lavoro a buon prezzo, con la precarizzazione di ampie parti della popolazione assieme alla delimitazione crescente repressiva verso l'esterno, nei confronti dei flussi migratori – causati dai rapporti capitalistici dominanti.

Queste contraddizioni risultanti dalla logica della valorizzazione capitalistica distruttiva, generalmente valida, evidentemente, possono essere tenute sotto controllo soltanto attraverso misure sempre più repressive. Nel mondo questo si esprime nella forma della

guerra e nella repressione violenta dei movimenti sociali, qui in Germania e Baviera, nel controllo sempre più ampio di sempre più persone e con leggi sempre più repressive. La nuova legge sulle manifestazioni in Baviera è dunque espressione di acute contraddizioni sociali presenti in tutto il mondo – anche nella RFT. La lotta contro questa legge deve perciò tematizzare anche il contesto che le corrisponde. Tanta gente pensa che questa legge cadrà davanti alla Corte costituzionale. Forse alcuni paragrafi spariranno, ma questo non significa che la legge verrà rifiutata nella sua completezza.

Il sindacato dei servizi, ver.di., per il momento compie sforzi considerevoli contro questa legge. È chiaro che questo deve essere preso in considerazione con un sano scetticismo. Alla sinistra autonoma – principale destinataria della legge – si pongono di nuovo all'ordine del giorno questioni fondamentali: in queste circostanze essa deve ancora annunciare le manifestazioni? Come sottrarsi all'apparato repressivo e ciò nonostante riuscire a comunicare effettivamente i propri contenuti? Non è forse meglio che determiniamo NOI, quando dove, che cosa fare e non gli sbirri? Meglio che niente è importante dare grande risalto alla legge pianificata – a tal proposito le compagne e i compagni in Baviera necessitano dell'incondizionata solidarietà dall'esterno. Il governo in carica sta in sella per caso e bisogna tener conto che in settembre in Baviera si terranno le elezioni regionali. Le condizioni politiche sono dunque relativamente sufficienti... In questo senso: **PRENDIAMOCI LA LIBERTA' DI MANIFESTARE! BASTA CON LE OSCE-NITA' DEL SISTEMA-CSU! CON IL COMUNISMO/CON L'ANARCHIA/ECC.!**

Karl Valentin,
Da indymedia, 18.04.2008

SULLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A VERONA

La manifestazione di Verona è stata voluta per costruire un argine alla presenza sempre più pressante e preoccupante del fascismo in quella città e non solo. Una presenza costante che ha toccato il suo picco più alto nell'assassinio di un ragazzo, Nicola. Lo hanno ucciso con metodo, con calma, con le mani e coi piedi sicuri della copertura e del clima di terrore instaurato nel centro della città attraverso la forte presenza di vigili, di ronde "padane", polizia, carabinieri... Un centro città ormai da tempo interdetto alle lotte dei lavoratori contro precarietà e licenziamenti, alle lotte degli studenti, alle manifestazioni contro le politiche di guerra, alle mobilitazioni per riaffermare il diritto alla casa, agli spazi sociali. Un centro città poco attraversato da percorsi di rilancio delle lotte sociali attraverso l'autorganizzazione per un cambiamento radicale dell'esistente, contribuendo così all'affermazione della presenza e del controllo fascista.

Il 17 maggio ci sono state migliaia di persone a Verona. Quel pomeriggio la città è tornata ad essere territorio di comunicazione, di lotta di classe attraverso un corteo politicamente vario ed anche diversamente combattivo e partecipato, che ha saputo respingere i tentativi di divisione compiuti dalla polizia. La città è stata attraversata da parole d'ordine contro la guerra, da slogan antirazzisti, contro il fascismo ma anche da azioni contro i simboli odierni dello sfruttamento che concorrono a rendere sempre più difficili le nostre condizioni di vita e di lavoro. Questa giornata ha consegnato alle compagne e compagni LA CONSAPEVOLEZZA dell'importanza dell'agire collettivo come antidoto per togliere agibilità politica ai gruppi neofascisti e per arginare una deriva securitaria con il dilagare di razzismo, xenofobia e intolleranza. Verona ha insegnato che senza una unità d'intenti, di rispetto fra le diverse concezioni e pratiche dell'antagonismo di classe, fat-

tori che si conquistano tenendo presenti quali siano i veri obiettivi e dimenticando gli "interessi di bottega", non c'è possibilità d'uscita definitiva. Il 17 maggio ha reso ancora più chiara la necessità della chiarezza e dell'onestà verso se stessi e verso ogni altra posizione antagonista allo stato, al capitalismo.

Milano, maggio 2008

CONTRO LA RASSEGNAZIONE PENSARE L'IMPENSABILE! CONTRO LA PAURA IMPARARE IL CORAGGIO!

"Nella nostra azione non vi è blanquismo né trotskismo, ma una chiara idea che il cammino è lungo e che si deve farlo muovendosi, andando" Buenaventura Durruti

La giornata del 17 maggio, per quanto una giornata triste per l'ennesimo assassino fascista, ha avuto una valenza per noi positiva. Si è avuto un corteo di massa che ha saputo resistere alle provocazioni della polizia, ribadire la necessità dell'autodifesa e le responsabilità della giunta veronese (dall'appoggio ai gruppi nazisti alle leggi anti-"bivacco" che hanno colpito anche 3 nostri compagni Paco, Valeria e Emilia).

Stiamo cercando di rafforzare un percorso coinvolgente per il metodo e le pratiche. metodo basato sul confronto diretto (rifiutando la delega ed egemonie di vario titolo e grado) tra sensibilità anche diverse accomunate dall'impellente necessità di rompere con un immobilismo complice e di iniziare ad agire nella piena consapevolezza del precipitare degli eventi. Non sopportiamo di continuare a contare gli attacchi incendiari ai campi Rom, i morti nei CPT, i raid razzisti nei quartieri.

Non possiamo più tollerare gli incendi di case occupate e centri sociali, le bombe del fondamentalismo cristiano contro le moschee, le aggressioni e gli assassinii squadristi contro chiunque non si conformi alla "supremazia identitaria".

E' rimasto ben poco da dire a chi ancora ha fiducia nello Stato e nella sua democrazia; lo stesso Stato impegnato nelle guerre di dominio e saccheggio, la stessa democrazia che ha portato al governo un partito apertamente xenofobo.

Per quanto ancora resteremo a guardare?

Le guerre diventano operazioni di polizia su scala globale, le operazioni di polizia diventano guerre interne. Da una parte l'esercito viene impiegato all'estero per mantenere con la forza un "ordine mondiale" funzionale alla "sicurezza globale" dei profitti, dall'altra viene impiegato a fianco delle forze di polizia per militarizzare i nostri territori, con lo stesso pretesto della "sicurezza" e dell'ordine pubblico, per imporre un mondo fatto di discariche, inceneritori, centrali nucleari, sfruttamento. E' quello che sta accadendo ad esempio in Campania ma che abbiamo già visto fare in Val Susa e che vedremo sempre più spesso accadere.

E' la guerra a permeare sempre di più l'intera società, a gestire i flussi di persone e di merci, a regolare e i conflitti e reprimere le resistenze, interne o globali che siano. Questo significa che il terreno dello scontro sociale assumerà sempre di più i contorni del campo di battaglia (do you remember guerra sociale?), dove a dettare gli spazi di mediazione sono le categorie della guerra e l'indifferenza è il primo passo verso il collaborazionismo. Non è certo la prima volta che la storia offre panorami del genere, la differenza con il passato è forse però che certe sterzate reazionarie nascevano come controffensiva ad assalti rivoluzionari e a movimenti sociali che minacciavano seriamente la stabilità del potere. Oggi invece tutti conosciamo le difficoltà che incontriamo quotidianamente nelle lotte che ci chiamano e non possiamo quindi non riconoscere la natura

preventiva di questo attacco. La mancanza di forze intese in senso quantitativo non può però diventare un pretesto per attestarsi su posizioni di pura testimonianza dell'orrore o di difesa dal peggio che avanza, ma deve al contrario essere una ragione in più per accelerare il passo e chiamare a raccolta tutta la determinazione, la lucidità e, allo stesso tempo, l'incoscienza necessaria per reagire alla situazione. Questo sarà possibile solo se sapremo sgomberare il tavolo da carte false, accomodamenti e ipocrisie e se saremo disposti a rimettere in discussione schemi e metodi che appesantiscono il cammino e impediscono di affrontare senza preconcetti le necessità dell'immediato presente.

Perciò crediamo sia necessario valutare attentamente lo sforzo di concentrarsi solo su un allargamento quantitativo della sensibilità antifascista verso settori più o meno ampi della cosiddetta cittadinanza. Se questo allargamento avviene senza una collocazione dell'antifascismo in una progettualità dichiaratamente anticapitalista e senza un posizionamento fermo sulla questione dell'autorganizzazione della risposta alle aggressioni neofasciste e razziste, si rischia di prendere un colossale abbaglio e cadere in un inaccettabile antifascismo democratico o ancor peggio legalitario di cui tanti sinistri personaggi si sono fregiati.

I neofascisti arrestati dalla polizia sono un punto allo stato, i neofascisti fermati con l'autorganizzazione sono un punto al conflitto di classe.

Allo stesso modo se di fronte ad una questura che al corteo dopo un omicidio fascista dice "a prima scritta sul muro si ferma il corteo, al primo problema carichiamo" non si può chinare la testa ed ingoiare per poter fare almeno il corteo. Perché questo sarà un altro punto a favore dello Stato e la soglia del consentito, continuando a questa maniera, sarà sempre più bassa e i margini di agibilità sempre più ristretti. Il momento perfetto in cui alzare il tiro non esiste, esistono solo momenti in cui è giusto e necessario farlo. E quel momento è arrivato da un pezzo. Più pratiche abbandoniamo oggi, più spogli saremo domani nell'affrontare i tempi che ci aspettano.

Con queste premesse abbiamo partecipato allo spezzone autorganizzato della manifestazione di Verona in seguito alla morte di Nicola, all'arresto di tre nostri compagni, in una città in cui i neofascisti hanno il controllo del territorio in tacito accordo con la polizia e con il consenso della piccola e media borghesia cittadina. Per noi manifestare significa essere parte di un momento collettivo, vuol dire cospirare insieme ad altri, nel rispetto ciascuno della pratica dell'altro senza egemonie da parte di nessuno. Noi facevamo parte di uno spezzone determinato, noi lo abbiamo per quanto possibile comunicato cercando di condividere la nostra analisi, tutto il nostro percorso può e vuole essere criticato, in maniera anche decisa, senza però perdere il senso delle cose e del tempo. Non crediamo di dover spendere parole sulle reazioni inconsulte di alcuni soggetti dopo un'azione estemporanea contro un'agenzia interinale, simbolo di quel ceto produttivo veneto che da sempre foraggia i fascisti (nonché emblema della speculazione padronale sull'insicurezza sociale).

Crediamo che oggi più che mai, con il campo sgombro dalla sinistra-arlecchino e dai suoi tirapiedi vari, con i fascisti e razzisti che soffiano sul fuoco della guerra etnica, ci si debba riprendere le strade e i quartieri. Partecipare alle lotte quotidiane portandoci le nostre idee e le nostre pratiche, senza aver paura di sporcarsi le mani o di spaventare qualche benpensante di sinistra. Perché oggi più che mai, l'unica cosa che può migliorare le condizioni di vita degli sfruttati, salvaguardare i territori e fermare le carneficine capitaliste è l'instaurare dei rapporti di forza a noi favorevoli.

Gruppo Trasversale Antifascista

DOMENICA 1 GIUGNO TUTTI A NAPOLI. MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Dalla selva di Chiaiano, un appello ai movimenti.

Per la salute, per l'ambiente, per la democrazia, per la libertà di movimento!

Domenica 1 giugno tutti a Napoli per una manifestazione nazionale

Chiaiano dopo Pianura, Giugliano Serre, Acerra, Savignano. Le lotte ambientali che hanno infiammato tante realtà della Campania non nascono, come racconta la disinformazione mainstream, dagli "egoismi del popolo del no". Queste insorgenze sono la risposta ad un esproprio di democrazia ultradecennale che, come avvenne per la lunga stagione affaristica del Commissariamento post-terremoto, ha consegnato i nostri territori alla speculazione economica e finanziaria, alle ecomafie e agli interessi più indecenti delle burocrazie politiche.

Le strategie della shock-economy campana hanno fatto della "categoria dell'emergenza" un dispositivo di comando e di profitto con cui ricattare continuamente le libertà collettive, censurare il dissenso e le concrete alternative possibili verso una indispensabile strategia Rifiuti-Zero che protegga l'ambiente e la salute collettiva, aprendo anche nuove opportunità lavorative.

Le istituzioni e quell'ampio ceto politico, che oggi strumentalizzano retoricamente "il bene collettivo", hanno lavorato per oltre 14 anni alla frantumazione di questo concetto e alla contrapposizione tra le comunità, oscurando l'esistenza di alternative concrete incentrate sul porta a porta, il riciclo, la riduzione degli imballaggi, il compostaggio e gli impianti a freddo.

Il "decreto-rifiuti" del governo Berlusconi è la consacrazione di questo processo e impone l'apertura di dieci discariche e quattro inceneritori che devasterebbero ampie aree della regione! Proprio mentre in Sassonia ci dicono che riciclano almeno il 70% dei rifiuti campani con dei banalissimi impianti di differenziazione "a valle".

E' un modello di profitto sempre più aggressivo verso gli uomini e la natura, che ritiene di sopravvivere alla crisi distruggendo il territorio. Dal rilancio del Ponte sullo Stretto alla TAV ai Rigassificatori fino all'annunciato ritorno del cosiddetto nucleare civile si punta tutto sulle mega opere inutili e dannose e sul rilancio del business a scapito della sicurezza del lavoro, della salute e dell'intera vita. Le lotte contro le megadiscariche e l'incenerimento hanno invece costituito luoghi di condivisione, spesso autentici "consigli dell'autogoverno", magari ancora confusi e transitori ma capaci di fare rete tra le popolazioni e di ritessere dal basso nuovi modelli di bene comune.

La repressione che si sta scatenando violentemente a Chiaiano e che ha già ferito gravemente alcuni cittadini come quella che si annuncia verso le altre popolazioni coinvolte dai provvedimenti del governo, non è però l'ennesimo remake. E' molto di più!

E' la sperimentazione, con consenso pressochè bipartisan (vedi in Campania il forte appoggio di Bassolino), di un modello di relazioni sociali sempre più militarizzato.

Un autentico salto di qualità nei modelli di governance del territorio: c'è la produzione di norme penali "Just-in-time" per colpire le figure sociali del dissenso, che affianca anche simbolicamente la decisione del sovrano e respinge chi si oppone nell'area della criminalità e dei "comportamenti antinazionali". Lo "stato d'eccezione" - quindi - diventa categoria fondamentale per sostenere la qualità della decisione, rivelando in controtela la sua stessa debolezza, la sua delegittimazione sociale.

La repressione violenta, l'ostentazione di forza militare, la diffusione sul territorio regionale di una infinità di basi e depositi bellici, l'arrogante indifferenza alle sorti di intere popolazioni ne sono un corollario inevitabile. La generalizzazione del collaudato meccanismo della fabbrica della paura con cui provano a ghettizzare interi gruppi sociali, come i migranti e i

rom, nei loro intenti deve allargarsi e intimidire ogni forma di conflitto sociale. Perciò "il destino di Chiaiano" (e poi di Terzigno e Savignano e Ferrandelle) è così cruciale. Lo sa bene il governo che si prepara a riprodurre lo stesso dispositivo per tutte le altre lotte ambientali (e non solo) ed ha fatto della "discarica a Chiaiano" un proprio manifesto politico. E non lo ignorano certamente i movimenti che in questi anni hanno declinato in autonomia ed indipendenza politica alcune pratiche di decisionalità e di democrazia dal basso che sono sempre più minacciate e repressate dalla militarizzazione delle pratiche di governo e dalla limitazione degli spazi di lotta e di autorganizzazione. Perciò facciamo appello ai cittadini, ai movimenti, alle comunità in lotta, dai No-Tav, ai No-Dal Molin, ai No-Ponte per una manifestazione a carattere nazionale a Napoli, domenica primo giugno. L'urgenza di questa mobilitazione è dettata dall'importanza generale della posta in gioco che in questi giorni si sta palesando in Campania. Per infrangere la cappa repressiva e l'accerchiamento mediatico e politico contro le lotte sociali. Per fermare la deriva securitaria, la loro arroganza e la loro violenza! Perché la resistenza delle popolazioni di Chiaiano e Marano come quelle di tantissime altre realtà della regione e dell'intero paese sono momenti costituenti di un nuovo spazio pubblico in difesa dei beni comuni. Contro la devastazione dell'ambiente, contro la militarizzazione ed il disciplinamento coatto dei territori. Per costruire nelle lotte e nella loro socializzazione il Patto di Mutuo Soccorso.

Comitati in difesa delle cave di Chiaiano
Reti campane contro la devastazione ambientale
retecampanasaluteambiente@noglobal.org - <http://www.rifiutizerocampania.org>

LA LOTTA DELLA POPOLAZIONE DI CHIAIANO-MARANO IN GIOCO C'È LA PROSPETTIVA RIVOLUZIONARIA

La lotta contro l'"immondezzaio-Campania" creato dallo stato è una conferma dell'antagonismo di massa che ha preso le mosse in Val di Susa contro la devastazione dell'ambiente causata dalla costruzione di una linea ferroviaria (TAV), proseguita a Vicenza contro un'eguale devastazione qui connessa all'insediamento di una base-Nato. Il rapporto fra questi luoghi di lotta, oggi vive nella realtà; queste popolazioni si parlano, si incontrano, lottano già insieme. Sono una forza di rottura.

Chiaiano dopo Pianura, Granturco, Giugliano, Serre, Acerra, Savignano... le lotte ambientali che hanno infiammato tante realtà della Campania non nascono, come racconta la disinformazione mainstream, dagli "egoismi del popolo del no". Queste insorgenze sono la risposta ad un esproprio di democrazia ultradecennale che, come avviene per la lunga stagione affaristica del Commissariamento post-terremoto, ha consegnato i nostri territori alla speculazione economica e finanziaria, alle ecomafie e agli interessi più indecenti delle burocrazie politiche.

Le strategie della shock-economy campana hanno fatto della "categoria dell'emergenza" un dispositivo di comando e di profitto con cui ricattare continuamente le libertà collettive, censurare il dissenso e le concrete alternative possibili verso una indispensabile strategia Rifiuti-Zero che protegga l'ambiente e la salute collettiva, aprendo anche nuove opportunità lavorative.

Le istituzioni e quell'ampio ceto politico che, oggi, strumentalizzano retoricamente "il bene collettivo", hanno lavorato per oltre 14 anni alla frantumazione di questo concet-

to e alla contrapposizione tra le comunità, oscurando l'esistenza di alternative concrete incentrate sul porta a porta, il riciclo, la riduzione degli imballaggi, il compostaggio e gli impianti a freddo.

Il "decreto-rifiuti" del governo Berlusconi è la consacrazione di questo processo e impone l'apertura di dieci discariche e quattro inceneritori che devasterebbero ampie aree della regione! Proprio mentre in Sassonia (Germania) ci dicono che riciclano almeno il 70% dei rifiuti campani con dei banalissimi impianti di differenziazione "a valle"...

[dal volantino delle "Reti campane contro la devastazione ambientale" del 26/05/2008]

Contro gli "errori" tecnici e la speculazione nella popolazione si fa largo un progetto molto diverso:

Il piano rifiuti, ormai ultradecennale, è fallito, ma Fibe e Commissariato Straordinario continuano ad adoperare, il territorio campano è una discarica di rifiuti tossici e nocivi, i lavori per l'inceneritore di Acerra, il più grande e pericoloso d'Europa, vanno avanti nonostante la contrarietà delle popolazioni, degli esperti e perfino della magistratura. Ora, con una nuova emergenza rifiuti costruita a tavolino, le cordate economiche trasversali alle forze politiche si preparano a spartirsi una torta di 9.000 miliardi di vecchie lire per costruire altri due inceneritori. Per questo noi continuiamo ad essere astensionisti rispetto ad una politica che rimane sorda alle battaglie delle comunità locali e distante dalle esigenze dei cittadini. Facciamo appello alle popolazioni di Acerra, di Napoli e del resto della Campania, affinché, voto o non voto, centro destra o centro sinistra, riprendiamo subito e con forza la mobilitazione per un'immediata

bonifica del territorio e la riscrittura partecipata di un piano dei rifiuti ecocompatibile, secondo la strategia verso Rifiuti Zero, come già approvato in altre grandi città Europee, senza inceneritori, fondata sulla riduzione a monte dei rifiuti ed una vera raccolta differenziata [...]. Facciamo come in Val di Susa, riprendiamoci il territorio. Ambiente e salute pubblica valgono molto di più degli interessi economici della grande industria. Costringiamo le forze politiche ad ascoltare la voce delle comunità.

[dal volantino dei "Comitati in difesa delle cave di Chiaiano, Reti campane contro la devastazione ambientale"]

L'attacco politico-militare dello stato:

Alle 20 e 20 (di venerdì 23 maggio 2008) almeno 100 uomini, tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza hanno caricato la gente inerme. In prima fila non solo uomini, ma donne di ogni età e persone anziane. Cittadini tenaci ma civili - davanti agli occhi vedo ancora le loro mani alzate - che, nel tratto estremo di via Santa Maria a Cubito, presidiavano un incrocio. Tra le 19,05 e le 20,20 i due schieramenti si sono solo fronteggiati. Poi la polizia, in tenuta antisommossa, ha iniziato a caricare. La scena sembrava surreale: a guardarli dall'alto, i poliziotti sembravano solo procedere in avanti. Ma chi era per strada ne ha apprezzato la tecnica. Calci negli stinchi, colpi alle ginocchia con la parte estrema e bassa del manganello. I migliori strappavano orologi o braccialetti. Così, nel vano tentativo di recuperarli, c'era chi abbassava le mani e veniva trascinato a terra per i polsi. La loro avanzata non ha risparmiato nessuno. Mi ha colpito soprattutto la violenza contro le donne: tantissime sono state spinte a terra, graffiate, stratonate. [...] Chiusa ogni via di accesso, alle 21, le camionette erano già almeno venti. Ma la gente di Chiaiano non se ne era andata. Alle 21.30, oltre 1000 persone erano ancora in strada. [...]

[Da un resoconto postato in internet da una docente di Storia e Filosofia di Napoli]

L'obiettivo politico immediato dello stato:

La repressione violenta, l'ostentazione di forza militare, la diffusione sul territorio regionale di una infinità di basi e depositi bellici, l'arrogante indifferenza alle sorti di intere popolazioni ne sono un corollario inevitabile. La generalizzazione del collaudato meccanismo della fabbrica della paura con cui provano a ghettizzare interi gruppi sociali, come i migranti e i rom, nei loro intenti deve allargarsi e intimidire ogni forma di conflitto sociale. Perciò "il destino di Chiaiano" (e poi di Terzigno e Savignano e Ferrandelle...) è così cruciale. Lo sa bene il governo che si prepara a riprodurre lo stesso dispositivo per tutte le altre lotte ambientali (e non solo) ed ha fatto della "disarica a Chiaiano" un proprio manifesto politico. E non lo ignorano certamente i movimenti che in questi anni hanno declinato in autonomia ed indipendenza politica alcune pratiche di decisionalità e di democrazia dal basso che sono sempre più minacciate e represses dalla militarizzazione delle pratiche di governo e dalla limitazione degli spazi di lotta e di autorganizzazione. [...] Contemporaneamente, si è scatenata ancor più la campagna mediatica atta ad isolare e criminalizzare la lotta e nascondere vigliaccamente la natura e i reali colpevoli di questo malessere popolare.

[Collettivo Tazebao - per la propaganda comunista, collettivo.tazebao@gmail.com]

Domenica 1° giugno, a conclusione della settimana di mobilitazione qui brevemente narrata è stata organizzata una manifestazione nazionale. Segue un nostro resoconto.

Le persone partecipanti al corteo, iniziato nel quartiere di Napoli nord, Chiaiano, diretto verso il comune di Marano, lontano 2 km circa, erano solo una parte dei presenti alla manifestazione, un'altra, non piccola, occupava i marciapiedi, era sui balconi.

Il corteo all'inizio contava un centinaio di abitanti di Chiaiano, poi delegazioni dei comitati (sorti dalla gente, nella lotta contro le prove di forza dei governi) di Pianura, di Terzigno, di diversi quartieri di Napoli, No Dal Molin, No Tav, della Fiom locale, di collettivi di Roma scesi in strada nei giorni degli scontri, a seguire gruppi e partiti...

Il corteo si è ingrossato strada facendo. La popolazione per nulla intimorita dalle cariche dei giorni precedenti, è stata chiarissima in ogni gesto: al centro della prima fila del corteo c'era, in carrozzella, uno colpito alle gambe dai manganelli.

"Jatevenne", "Difendere le barricate, insieme vinciamo, Chiaiano da sola non ce la può fare". Giunto all'ingresso di Marano, alla rotonda Titanic, dove nei giorni scorsi c'era stata la carica, il corteo è stato accolto da un benvenuto complice e solidale stupendo: "La gente come noi non molla mai!".

Un sentire collettivo ha percorso e reso ancor più determinata ogni persona lì presente, che si è sentita attratta, coinvolta dai discorsi tanto brevi quanto pieni di passione e ben documentati di chi si alternava al microfono. Coralità, solidarietà e consapevolezza il corteo l'ha inoltre mostrate quando si è seduto, al centro di Marano, sotto la casa delle tre persone agli arresti domiciliari per aver resistito alle cariche della polizia. I loro nomi sono stati gridati assieme a "Liberi tutti, liberi subito!" e al canto di "Quant'è bella, quant'è bella la città di Pulcinella, quant'è bella..."

La comunicazione è stata diretta, naturalmente molteplice. Stavolta i nostri volantini sono stati, per così dire, superati dalla propositività reale delle "masse", che sanno quel che spetta a chi si adopera per cancellare i piani del governo, che accolgono con calore sincero chi viene da fuori.

Le donne hanno parlato anch'esse dal microfono; diverse mamme hanno scritto "lettere al governo", di cui mettono a nudo la frodolenza, l'ipocrisia, l'arroganza, la saccenteria, la violenza per tenere loro, la popolazione tutta, possibilmente divisa dai soprusi, dagli stati d'assedio. "Berlusconi pezzo di merda!". Sono presenti la madre della bimba

alla quale la polizia ha rotto un braccio con il manganello. Il corteo ha gridato "Vergognati!" alla maestra che ha sollecitato la bimba a dire di essersi fatta male da sola, a dire il falso; c'è la donna che ha perso la creatura ancora nell'utero, a causa delle manganellate e degli urti della polizia.

Il corteo ha chiarito il collegamento fra esportazione dei rifiuti tossici dal nord in Campania, fino a ieri la trama si svolgeva in segreto, oggi il governo vuole dargli dignità di legge ed imporla, se necessario, anche con l'esercito. "Meglio morire sotto la munnezza che sottostare alla polizia", "Non ci arrendiamo, voi siete la morte!", "Tutta la Campania lo grida in coro: differenziata, differenziata, differenziata!"

Un ragazzo tossicodipendente dal camion, fra l'altro racconta, "dei drogati non hanno di che fare, come la munnezza, ma come lottiamo contro la speculazione su questa cosa dobbiamo farlo contro il trattamento riservato a tutti i ragazzi come me".

La complicità dei medici, o almeno del loro Ordine, con il governo, il corteo l'ha afferrata nell'assenza di ogni presa di posizione di costoro a favore della mobilitazione, della salute della popolazione. E la popolazione ha deciso di battersi, di "resistere un minuto in più del governo", di accettare la sfida e di volerla vincere: "Marano-Chiaiano-Terzigno non si toccano, le difenderemo con la lotta" e "pagherete caro pagherete tutto".

Il corteo si scioglie alla rotonda Titanic, invitando tutte e tutti all'assemblea immediatamente successiva, per discutere e decidere l'organizzazione della lotta per la settimana successiva. Altre parole d'ordine lanciate dal corteo sono state: "Basta col furto della democrazia", "Niente delega", "Autogoverno", "Il potere dello stato è il male e non la cura", "Il governo non ci spaventa", "Bossi crepa, ti ringraziamo se lo fai".

Milano, maggio 2008

ROMA: MERCOLEDÌ 11 GIUGNO MOBILITAZIONE NAZIONALE CONTRO L'ARRIVO DI BUSH IN ITALIA

Bush torna a Roma per coinvolgere ancora di più l'Italia nella guerra permanente.

Mercoledì 11 giugno mobilitazione nazionale.

Appuntamento a Roma alle ore 17.00 in piazza della Repubblica.

Il presidente degli Stati Uniti Bush l'11 giugno prossimo sarà di nuovo a Roma per discutere con il nuovo governo Berlusconi - uno dei suoi più fedeli alleati in Europa - un maggiore coinvolgimento dell'Italia nelle strategie di guerra degli USA nei vari scenari.

Bush è "un'anatra zoppa" ma prima di concludere il suo mandato vuole approfittare del favorevole clima politico bipartizan in Italia per aumentare gli impegni militari del nostro paese. In poche parole Bush vuole più truppe da combattimento in Afghanistan, nuove regole offensive per il contingente militare italiano in Libano da utilizzare contro l'opposizione libanese, il pieno utilizzo dei militari italiani nei Balcani a difesa della secessione del Kosovo, il via libera ai lavori alla base militare del Dal Molin a Vicenza e l'allargamento operativo delle altre basi USA sul nostro territorio, la partecipazione attiva allo Scudo missilistico che già si sta realizzando con le prime installazioni nei paesi dell'Europa dell'Est, una maggiore collaborazione tecnologica e militare tra aziende italiane e statunitensi (vedi l'escalation della Finmeccanica), la subalternità alle scelte della NATO, la disponibilità dell'Italia ai preparativi di guerra contro l'Iran, il rafforzamento della complicità militare e diplomatica tra Italia e Israele. Una accresciuta aggressività militare finalizzata alla riconquista o all'ampliamento della propria sfera d'influenza sul mercato mondiale - oggi in evidente declino - è la risposta con cui gli Stati Uniti intendono rispon-

dere alla recessione economica abbattutasi sull'economia USA. Il tentativo dell'amministrazione Bush è quello di accollare i costi economici, sociali e militari di questa sua crisi anche sui paesi alleati.

Su questa inquietante agenda di guerra, Bush troverà piena collaborazione da parte del governo Berlusconi, il quale si sta affrettando a far suonare le fanfare della guerra e del razzismo ed a peggiorare, se possibile, in Libano, in Afghanistan e di nuovo in Iraq, il ruolo di guerra dell'Italia, già delineato da D'Alema come quello la sesta potenza (colonia) del mondo, in quanto a presenza di militari oltreconfine.

Questa agenda la vogliamo e la dobbiamo ribaltare con una mobilitazione contro la guerra che non ha fatto e non farà sconti a nessun governo e a nessun soggetto politico che si sia reso complice della guerra permanente, delle sue alleanze e dei suoi obiettivi.

Il Patto permanente contro la guerra lancia un appello alla mobilitazione a tutte le persone che vogliono un altro mondo possibile in cui la Pace sia la stella polare della politica estera ed economica e la sicurezza sia inscindibile dalla solidarietà e dalla cooperazione e giustizia sociale. Non vogliamo che il nostro paese sia ancora complice della escalation di guerra e non vogliamo che dia il benvenuto a colui che massimamente ha incarnato in questi anni la guerra globale, la tortura e la sospensione dei diritti umani in tutto il mondo. Per dire No a Bush e No alla guerra, per dire fuori l'Italia dalla guerra, chiamiamo tutte e tutti in piazza a Roma mercoledì 11 giugno per protestare contro la visita di Bush, per lanciare il nostro grido di allarme contro l'escalation di guerra. L'11 giugno saremo in piazza a Roma contro la visita di Bush e per riaffermare la nostra piattaforma:

- il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Afghanistan, dal Libano, dai Balcani
- la revoca della decisione di costruire una nuova base militare USA a Vicenza e lo smantellamento delle basi militari USA/NATO nel nostro territorio per riconvertirle ad uso civile
- la revoca dell'adesione dell'Italia allo Scudo missilistico USA
- la revoca della partecipazione alla costruzione degli F35
- la revoca dell'accordo di cooperazione militare tra Italia e Israele
- il taglio delle spese militari a favore di quelle sociali.

Il Patto permanente contro la guerra

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

San Michele

*strada statale 31, 15100 - Alessandria
San Michele (AL)
Faro Antonio, Toschi Massimiliano*

Asti

*via G. Testa, 101 località Quarto
Inferiore, 14030 - Asti (AT)
Gaeta Massimiliano*

Biella

*viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Alé Carlo, Colla Giorgio, Di Lenardo
Cesare, Minguzzi Stefano*

Bologna

*via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Pontolillo Michele*

Carinola

*via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mazzei Michele, Porcu Francesco*

Ferrara

*via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sisi Vincenzo*

Firenze

*via Girolamo Minervini 2/R, 50142 -
Firenze Sollicciano (FI)
Gioia Francesco*

L'Aquila

*via Amiternina 3 località Costarelle di
Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lioce Nadia Desdemona*

Latina

*via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello
Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella,
Vaccaro Vincenza*

Livorno

*via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Gori Paola*

Monza

*via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scantamburlo Andrea*

Napoli

*via Nuova Poggioreale 177, 80143 -
Napoli Poggioreale (NA)
Rossetti Busa Mauro, Sorroche Fernandez
Juan Antonio*

*via Roma verso Scampia 350, 80144 -
Napoli Secondigliano (NA)
Catgiu Francesco*

Nuoro

*via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu
e Carros (NU)*

Coccone Pietro

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Casalini Daniele, Mezzasalma Marco

Piacenza

strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)

Bortolato Davide, Latino Claudio

Roma

via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Avni Er, Garagin Gregorian, Algranati Rita, Blefari Melazzi Diana, Zeynep Kilic

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Cecco Giuseppe, Fabiani Michele, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Ravalli Fabio

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)

Morandi Roberto, Scarabello Stefano

Vercelli

via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)

Ghirardi Bruno

Vigevano

via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)

Davanzo Alfredo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Greco Matteo

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Boccaccini Simone, Broccatelli Paolo, De Maria Nicola, Donati Franco, Fuccini Luigi, Galloni Franco

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)

Camenisch Marco

Badajoz SPAGNA

Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz (Badajoz)

Martinez Zea Rafael

Teixeiro-Curtis SPAGNA

Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA)

Lavazza Claudio

Berlin GERMANY

Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin)

Sümmermann Christian

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".